

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

IL 58° CONVEGNO NAZIONALE

MOZIONE N. 1

I Soci del CNADSI riuniti a Milano il 19 Ottobre 2001

Ritengono

che la nuova maggioranza debba proporsi come impegno prioritario una politica scolastica che, sia pure gradualmente, cancelli i molti errori del passato e porti la scuola italiana a livelli degni della nostra tradizione culturale, rendendola capace di affrontare il futuro.

Auspicano

pertanto che i responsabili nazionali dell'Istruzione promuovano un cambiamento di clima e di spirito educativo e formativo nella dirigenza, nel corpo docente e tra gli alunni affinché ciascuno, rispettato e valorizzato nel proprio ruolo, competenza e dignità, dia il meglio di sé, eliminando le cause della confusione, fonte e giustificatrice di irresponsabilità.

Suggeriscono

perciò che, nei tempi idonei e con la gradualità necessaria, sia smantellata la gabbia normativa e metodologica che, sulla base di un pedagogismo ideologizzato, ha demotivato lo studio, prostrato il merito, spento l'impegno personale negli alunni e nei docenti, soffocato la libertà ed il pluralismo culturale, gravato di insopportabile carico burocratico e collegialistico l'insegnamento, in nome di un pregiudizio egualitario e livellante senza più alcuna giustificazione né storica né sociale.

Indicano

sulla base delle loro esperienze sul campo, alcuni punti qualificanti della sollecitata nuova politica scolastica, nell'ambito dell'ipotizzato sistema integrato statale - non statale:

- rifiuto del "riordino dei cicli" e della concezione pedagogica che ne sta alla base

- proposta di un sistema di istruzione e formazione alternativo che veda:

Le Elementari distinte dalle Medie

La figura, nelle Elementari, del docente responsabile, coadiuvato da insegnanti specialisti:

Scuole Medie a più canali per permettere ai ragazzi di orientarsi precocemente secondo le loro inclinazioni e verificare la validità della propria scelta;

Istituti superiori diversificati per percorsi e finalità; in particolare: Iicei caratterizzati da seria e solida formazione culturale generale, base per professioni di alto profilo, e Istituti di varia tipologia, fortemente specializzati nei vari ambiti tecnici e professionali.

Responsabilità docente e valutativa dell'insegnante, sia pure in un sistema di garanzie per gli alunni.

Ragionevole selezione scolastica in itinere e negli esami finali mediante prove di effettiva preparazione, non necessariamente di tipo tradizionale.

Reclutamento del personale dirigente e docente esclusivamente attraverso seri concorsi - sia pure ristudiandone le modalità - per titoli ed esami.

Regole di massimo rispetto reciproco tra alunni, famiglie, docenti e dirigenti, ciascuno nel proprio ruolo e competenza, con accorgimenti di garanzia sicuri ed affidabili per ciascuna componente. Linee programmatiche essenziali ed ineliminabili dei percorsi di studio fissate dal centro, per salvaguardare l'unità culturale nazionale e l'omogeneità dei titoli.

Organizzazione, amministrazione, gestione dell'attività scolastica affidata alle Regioni, alle quali viene riservato nei percorsi scolastici un predeterminato spazio per le esigenze di informazione, formazione e cultura regionale.

Autonomia amministrativa, organizzativa e finanziaria degli Istituti nell'ambito del quadro normativo nazionale e regionale e

fatta salva la libertà di insegnamento personale sancita dalla Costituzione.

Rivalutazione economica adeguata, di livello europeo e stato giuridico confacente, per il personale insegnante, con incentivi al merito professionale.

Si dichiarano

pronti a collaborare per la definizione specifica di quanto sommariamente esposto, mettendo a disposizione del sig. Ministro tutta la loro ampia e maturata esperienza nelle scuole di ogni ordine e grado.

MOZIONE N. 2

I soci del CNADSI riuniti a Milano il 19 Ottobre 2001

Convinti

che gli elettori, votando la Casa delle Libertà, le avessero affidato il preciso mandato di smantellare le riforme scolastiche volute dalla sinistra, che tanto danno hanno già arrecato al nostro sistema formativo medio - superiore, e di impostare su nuove basi di serietà e di rigore scientifico l'intero comparto della formazione universitaria, al fine di dare al Paese professionisti preparati e formati in modo adeguato alle necessità della comunità civile e alle sfide culturali, tecniche ed organizzative presenti e future;

Manifestano

la loro preoccupata sorpresa per il mancato significativo intervento sulla riforma universitaria ereditata dal precedente governo; una riforma che minaccia di dequalificare ulteriormente gli studi universitari già compromessi:

- da anni di apertura indiscriminata delle facoltà a qualsiasi tipo di percorso di studi superiore quinquennale, il più delle volte inadeguato e privo delle competenze di base essenziali per affrontare efficacemente il corso di laurea scelto;

- dalla moltiplicazione delle classi di laurea, delle cattedre e del numero di docenti, la scelta dei quali non è stata spesso indenne da giustificati sospetti di clientelismo o di contiguità ideologico-partitica e comunque, assai di frequente, senza una reale selezione che garantisca effettive qualità didattiche e comprovate capacità di ricerca, quali sono richieste dall'alto compito dell'insegnamento universitario;

Chiedono

alla sig.ra Moratti, Ministro dell'Istruzione e dell'Università, di farsi promotrice di un serio ripensamento di tutta la materia, soprattutto per quanto concerne:

- il sistema delle lauree brevi con biennio di specializzazione o del 3+2; che, nato per tentare un rimedio anche all'impreparazione sempre più clamorosa dei maturati, non ha fatto che scaricare sulle facoltà universitarie il compito - proprio delle Superiori - di dare una preparazione di base agli studenti, con la conseguenza di dequalificare ulteriormente gli studi universitari senza risolvere il problema, per il quale sarebbe comunque stato necessario pretendere più serietà dalla scuola Media Superiore;

- il semplicistico quanto irresponsabile congegno dei cosiddetti "crediti" che meccanizza l'acquisizione culturale, depaupera l'itinerario disciplinare e introduce automatismi fuorvianti di valutazione dello studente, ignorando la straordinaria complessità del suo percorso di maturazione culturale e l'importanza della sua graduale evoluzione cognitiva e spirituale e soprattutto non tenendo conto della necessità di esprimere il rispetto per lo studente proprio promuovendone la preparazione responsabile e partecipata;

- "sperimentazioni" e "modularità" dell'insegnamento che rischiano di provocare frammentarietà cognitiva e smembramento disciplinare, agli antipodi con il concetto stesso di cultura e che suppone sintesi di cognizioni organizzate nell'unitarietà delle conoscenze, per cui anche l'approfondimento dello specifico disciplinare si inquadra e trova spiegazione nella contestualità delle altre cogni-

zioni riguardanti la materia di studio; - l'eliminazione faciltistica della distinzione tra discipline fondamentali - e quindi insostituibili - e discipline secondarie e perciò opzionali con il grave rischio - a causa delle "scelte autonome degli studenti" - di trovarsi in un domani davanti a laureati privi di reale preparazione, con le nefaste conseguenze immaginabili in tutti i campi.

- in attesa di una riforma adeguata, le Università consentano agli studenti nuovi iscritti la scelta tra il vecchio e il nuovo sistema.

Ricordano al nuovo Esecutivo con tutto il rispetto dovuto, che l'elettorato di centro - destra vivrà come un tradimento l'adeguarsi della nuova amministrazione, sia pure con qualche ritocco, alle riforme volute dalla sinistra, soprattutto nel campo dell'Istruzione; settore che tocca vastamente l'intera comunità nazionale per la sua visibilità quotidiana, per cui il presumibile sconcerto dei cittadini per il mancato miglioramento qualitativo e di serietà da essi atteso nella scuola, potrebbe ripercuotersi negativamente sul consenso politico nei riguardi della coalizione da poco votata.

CRONACA DEL CONVEGNO

Il Convegno si apre alle 9 nella capace sala dello Spazio Oberdan, gentilmente concesso dalla Provincia di Milano, per la generosità della Presidente On. Ombretta Colli e del Vicepresidente dott. Dario Vermi. Sono presenti convegnisti giunti da Alessandria, Bologna, Borgomanero, Cesano Maderno, Chiavari, Como, Genova, Firenze, Forlì, Livorno, Lodi, Mestre, Modena, Novara, Padova, Parma, Pavia, Piacenza, Pisa, Rovereto, Salerno, Saronno, Torino, Treviso, Trieste, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, oltre a numerosi Milanesi. Del Direttivo del CNADSI sono presenti, oltre al Presidente **Manfredo Anzini** e alla Segretaria **R.C.** anche i consiglieri **Camizzi, Damiani, Fabbri, Fantecchi, Franciosi, Leanza, Manzoni, Tagliaferro, Veggio.** Insieme con gli eligendi: **Cisotti, Iacono, Melotti.** La preside **Bottai,** la prof. **Guenzi** e l'Ispezz. **Marradi,** assenti per motivi di salute, inviano il loro saluto ed augurio.

La Segretaria informa che è aperto il seggio elettorale affidato alle cure della Commissione formata dal pres. **Fico** Presidente e dai soci prof. **Lattanzi** e prof. **Bruno.** Sollecita a votare entro le 13.

Tra i presenti nota i docenti Universitari: Virginia **Cisotti** in rappresentanza del SAUR, Giancarlo **Rivolta,** Moreno **Morani,** Enzo **Girardi,** Donato **Trigiantè,** Mario **Pedrazzoli,** Claudio **Valeggi.** La dott. Claudia **Viglioli** rappresenta il prof. **Adamoli,** Presidente dell'ISU, la prof. Serafina **Gnech** rappresenta il presidente della Gilda prof. **Ameli** assente per motivi inerenti alle contrattazioni sindacali. Il prof. **Barozzi** ed il prof. **Lazzaroni** rappresentano il gruppo Mangusta. Il prof. Guido **Martina** rappresenta l'AMI (*Associazione Magistrale Italiana*).

La Segretaria legge ora l'elenco di coloro che hanno risposto direttamente o tramite segreteria all'invito del CNADSI: l'On. Pierferdinando **Casini,** Presidente della Camera, l'On. Silvio **Berlusconi,** Presidente del Consiglio, l'On. Antonio **Martino,** Ministro della Difesa, l'On. Franco

Frattoni, Ministro della Funzione Pubblica, l'On. Giuliano **Urbani,** Ministro dei Beni Culturali, l'On. Carlo **Giovanardi,** Ministro dei Rapporti con il Parlamento, gli Onn. Francesca **Martini,** Cristiana **Muscardini,** Luigi **Gui,** il Sen. Alfredo **Mantica,** l'On. Roberto **Formigoni,** Presidente della Regione Lombardia, l'On. Tiziana **Maiolo** Assessore ai Servizi Sociali di Milano, la dott. Luciana **Volta** dell'Ufficio Scolastico di Milano, l'ing. Enrico **Orsi,** la prof. **Caronna** da Terni, il prof. Angelo **Ruggero,** la prof. **Brambati Meyer** da Como, la prof. **Mariani** da Faenza, il prof. Ludovico **Ellena** da Torino. Legge ora i messaggi pervenuti: Sua Ecc. Mons. Alessandro **Maggiolini** Vescovo di Como: "il tema che verrà trattato è molto attuale e di fondamentale importanza e spero venga recepito da chi di dovere"; Rev. Padre Roberto **Busa S J:** "aderisco alle nobilissime finalità del Convegno. L'insegnamento è l'arte di coltivare le sementi per il domani e gli aggiustamenti di rotta non sono mai troppi"; On. Ombretta **Colli,** Presidente della Provincia: "sono lieta di confermarle la concessione del patrocinio della Provincia di Milano a questa interessante iniziativa"; il dott. Dario **Vermi,** Vicepresidente della Provincia: conferma "la disponibilità che la Provincia di Milano dimostra da tempo nei confronti della meritoria azione in difesa della scuola italiana esercitata da anni dal CNADSI" e si rammarica di non poter essere presente per la partecipazione ad un congresso ad Aix - en - Provence, augura "il migliore dei successi". Il dott. Gabriele **Albertini,** Sindaco di Milano: "auspicio il pieno successo per lo speciale evento e porgo i migliori auguri di buon lavoro con viva cordialità"; il dott. Giacomo **Dutto,** Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia, invia in sua rappresentanza il prof. Giuseppe **Ranzoni di Chiosca;** il dott. Carlo **Borsani,** Assessore alla Sanità della Regione Lombardia: "vorrei comunque ringraziare Lei e il professor Anzini per l'invito, complimentandomi per l'iniziativa e per la meritoria attività del vostro Comitato. Ritengo di grande importan-

za che la scuola italiana sia improntata ad un giusto insegnamento e alla formazione dei nostri giovani e delle classi future, cessando quella disinformazione ed indottrinamento cui purtroppo per troppo tempo abbiamo dovuto assistere. Vi ringrazio per il vostro contributo e il vostro impegno dedicato a queste finalità; Il Dott. Piero **Modini,** Dirigente dell'Ufficio Scolastico di Pavia, il dott. Angelo **Peticca** Dirigente dell'Ufficio Scolastico di Mantova.

Tra i Parlamentari: On. Gianfranco **Fini,** Vicepresidente del Consiglio, il sen. Francesco **Bosi,** Sottosegretario alla Difesa: "mi è gradito estendere a tutti i partecipanti i migliori auguri di buon lavoro e i più cordiali saluti"; il Sen. Avv. Domenico **Contestabile:** "Invio i miei più fervidi auguri e i miei saluti più cordiali"; l'On. Andrea **Di Teodoro;** l'On. Publio **Fiori:** "nel comunicarvi la mia adesione sulle importanti iniziative del CNADSI a tutela dei valori di libertà della scuola italiana, vi auguro un buon lavoro, e invio i miei più cordiali saluti"; l'On. Gregorio **Fontana;** l'On. Stefano **Losurdo;** l'On. Antonio **Palmieri;** il Sen. Riccardo **Pedrizzi;** l'On. Adriana **Poli Bortone,** Sindaco di Lecce; il Sen. Franco **Servello:** "Sono sicuro che gli intervenuti sapranno apprezzare la vostra perseveranza e la vostra sperimentata capacità"; l'On. Avv. Michele **Vietti,** Sottosegretario alla Giustizia; l'On. Antonio **Verro.**

Il prof. Cesare **Pedrazzi,** Presidente Onorario del CNADSI scrive: "commosso dal vostro affettuoso ricordo, che ricambio di cuore, La prego trasmettere la mia convinta adesione al prossimo Convegno del CNADSI, certo che l'energica azione avviata dall'indimenticabile prof. Alfieri nulla abbia perso della sua attualità"; l'ispezz. Tommaso **Marradi,** Consigliere: "sono vicino a tutti voi, valorosi e tenaci combattenti di una battaglia difficile. Ma alla fine ce la faremo. Il clima sta cambiando".

Tra i docenti universitari il prof. Gustavo **Benedetti:** "credo sia oggi sommatamente da apprezzare ogni tentativo ed ogni sforzo per restituire all'istruzione l'obiettivo non superficiale di contribuire alla costruzione di una dimensione spirituale e realmente intellettuale nei giovani; auguro perciò al 58° Convegno Nazionale del CNADSI che di questo obiettivo si è fatto in Italia coraggioso e instancabile animatore - una proficua giornata di lavoro"; il prof. Francesco **Candura,** il prof. Mario A. **Cattaneo,** il prof. Paolo **Daffinà:** "con il fervido augurio che il mutato clima politico segni per la povera scuola italiana l'ora del ravvedimento e della rinascita secondo gli ideali per i quali la nostra associazione è sorta ed ha tanto lungamente combattuto. Spetterà in gran parte ai soci del CNADSI l'arduo compito della ricostruzione"; il prof. Gaetano **Ferro** da Genova: "vivi e sentiti auguri per la vostra manifestazione. Se fossi presente, segnalerei l'esigenza di un provvedimento che sospenda le folli conseguenze di una riforma universitaria senza capo né coda, cominciata appena - per fortu-

na - ma di cui non si vede né si prevede lo sbocco (si capisce solo che sarà rovinoso). E segnalerei pure il caso del nostro Provveditore (pardon oggi Direttore Regionale), dott. Cuozzo che partecipa alla manifestazione del Social Forum e si fa fotografare con i giovani delinquenti che hanno sfasciato tanta parte della città. E i giornali pubblicano le foto e danno rilievo alla sua partecipazione!"; il prof. Carlo **Grassi:** "la prego vivamente di scusare questa mia involontaria defezione che mi priva del piacere della partecipazione ad un Convegno che presenta relatori ed argomenti di elevato interesse. Non posso - una volta di più - che riconfermarle la mia piena ed incondizionata adesione a questa importante riunione, destinata, come sempre con impegno e competenza, a difendere i valori del nostro Paese, ricco di cultura, tradizioni ed (alcune!) istituzioni ancora pienamente valide"; il prof. Pietro Giuseppe **Grasso;** il prof. Carlo Alberto **Mastrelli:** "già nel passato, ma ancor più adesso si deve sostenere la ripresa di una scuola efficiente a tutti i suoi livelli. Occorre darle sicuri orientamenti e pretendere risultati di qualità. I giovani (e i docenti) non hanno tempo da perdere e la scuola non è un parcheggio. In alcuni stati europei (v. Inghilterra) si cerca di rimediare ai guai creati da governanti dissennati; ma tanto più dovrebbe farlo l'Italia che avrebbe una splendida tradizione non tanto da difendere quanto da riproporre. Quello della cultura è il migliore investimento che l'Italia può e deve programmare"; il prof. Gianni M. **Pozzo:** "invio la mia adesione a quanto, ancora una volta, avrà discusso e deciso la generosità dei colleghi del CNADSI a vantaggio della ripresa dell'alta e prioritaria funzione educativa della scuola italiana trascurata apertamente in questi ultimi decenni a favore di un dissenso e deplorabile sociologismo, che l'attuale governo è ben deciso a sostituire con le opportune riforme ed i necessari aggiornamenti nello spirito sempre attuale dell'umanesimo classico naturaliter cristiano"; il prof. Franco **Sartori:** "sono con voi, come sempre, in spirito di riprovazione per i troppi decenni di dissesto della nostra scuola e in speranza attesa che non tramontino del tutto gli ideali dei quali ci siamo nutriti e ancora ci nutriamo, quamvis vetuli ac saepe ab insipientibus contempti". Il tema scelto per il discorso di apertura è quanto mai suggestivo. Quel rischio c'è, ma come si legge in uno dei *Disticha Catonis,* "in adversis (rebus) melius sperare memento" (IV, 26). È un pensiero ricorrente nella letteratura antica, come *Lei ben sa.*"; Mons. prof. **Piero Zerbi.**

Seguono le adesioni di l'Ispezz. Roberto **Berardi:** "mi è gradito formulare i migliori auguri per i lavori di una associazione che ha sempre combattuto a viso aperto, per innalzare il livello della cultura e della serietà della scuola italiana"; l'ispezz. Walter **Tommasino** scrive: "ora, dal '96 sono in pensione e trascorro le mie giornate tra libri e giornali, senza alcun rimpianto del Palazzo della Minerva, anzi provo

una certa gioia per non aver visto lo scempio delle riforme di Berlinguer, né il vile ossequio di qualche collega, viscido uomo di corridoio, ieri amico caro di Beniamino Brocca, poi attaché del Ministro agitato da delirium riformatore, di cui si è fatto corifeo sulla «Civiltà dei Licei», arrampicandosi sugli specchi. Per la verità non è mancato qualche altro sostenitore, che potremmo definire statua di nuvole su un piedistallo di vento, per indicarne la sua «insignificanza». L'Ispektorato centrale, affidato oggi a simili personaggi, vive le sue ultime ore, conservando solo l'aspetto meno nobile, quello di inspicere nelle cose di scuola con le conseguenti proposte di punizione del personale docente e di Presidi divenuti dirigenti scolastici, senza, però, i relativi benefici economici legati alla dirigenza: un altro parto della modesta intelligenza scolastica di Berlinguer, in linea con quel deterioro nominalismo che ha trasformato il cieco in non vedente, lo spazzino in operatore ecologico, la cameriera in collaboratrice domestica. Mi perdoni per lo sfogo: le persone anziane (o i giovani di una certa età, come sostiene un noto e fortunato cantante della mia terra) amano il brontolio... Intanto auguro al Congresso da Lei promosso pieno successo, come del resto lascia prevedere la prestigiosa presenza di validi relatori: un saluto ed un augurio di lunga vita per Rita Calderini (la figlia del grande Aristide), che pure avrei salutato con affetto e stima e ringraziato per quella fiaccola con cui tiene acceso il fuoco della serietà della vecchia e gloriosa Scuola italiana. Mi auguro che possa esserci un'altra occasione di incontro: se pubblicherete gli atti del Convegno ne gradirei copia»; il prof. Alessandro Ameli, segretario della Gilda, si rammarica di non poter essere presente, il prof. Fedele Ricciato, segretario Generale dello SNALS, il dott. Cesare Cavalleri, Direttore dell'ARES, lo scrittore dott. Eugenio Corti: «la mia più convinta e cordiale adesione»; il rev. Don Ennio Innocenti: «i vostri convegni sono molto «appetitosi» ma non ho avuto fino al presente opportunità di parteciparvi «al vivo». Ma la loro benemerita è evidentissima e non c'è certo bisogno di sostenerla... Voglia considerarmi in sincera adesione e - più che con semplice stima - con ammirazione»; il prof. Nembrini, Segretario dell'Ufficio Scuola della Compagnia delle Opere: «comunico il mio rammarico per l'impossibilità a presenziare al convegno; tanto più sentito per il livello davvero notevole degli interventi in programma. Le confermo la stima mia e dell'Ufficio scuola della Cdo per l'opera del CNADSI in difesa della dignità culturale ed educativa della scuola italiana»; la prof. Maria Mocci Cosenza, segretaria dell'Associazione Italiana di Cultura Classica (AICC), anche a nome del Presidente prof. Marcello Gigante, la prof. Luisa Rotondi Secchi Tarugi; il prof. Vincenzo Rienza, Presidente dell'ASSI (Associazione Scuola Secondaria Italiana) oltre che intrepido difensore della scuola; la prof. Maria Rosa Sgherri, la prof. Giulia Regoliosi ed il prof. Moreno

Morani, responsabili del Gruppo Zetesis: «in occasione del Convegno Nazionale del CNADSI, che si svolge in un momento particolarmente importante e delicato per l'avvenire della scuola e dell'università italiana, la Redazione e il Comitato scientifico di Zetesis formulano i migliori auguri di buon lavoro e di felice esito per il Convegno, associandosi al lungo e vivace lavoro di difesa dei valori fondamentali della tradizione scolastica italiana condotto dal CNADSI»; il dott. Giorgio Valgimigli, il Rev. Mons. Luigi Villa per ora la causa della scuola cattolica; il prof. Domenico Volpi, Presidente del Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile editore del periodico «Pagine Giovani».

Tra i soci: la prof. Lina Alberti: «condivido lo sdegno per lo sfacelo della nostra scuola e provo sincero dolore per le giovani scolaresche defraudate della cultura che ci ha accompagnato come consolazione nella povera nostra esistenza»; il pres. Alvaro Calanca: «mi associo alla insostituibile attività della nostra associazione a difesa della scuola classica»; la prof. Maria Cosseddu Pioletti: «mi dispiace di non poter partecipare, perchè Lei sa quanto ami la scuola e quanto mi preme che si possa porre al più presto riparo alle condizioni disastrose nella quali essa è precipitata. Quel che vorrei soprattutto e con tutto il cuore è che si ridasse alla scuola, non solo la necessaria serietà, ma anche l'importanza che deve avere come fulcro ed asse portante della società e della Nazione italiana»; la prof. Giusi Cutaia da Agrigento: «ho la certezza che, ancora una volta, sarà il CNADSI a farsi portavoce delle nostre speranze, a chiedere che la scuola torni SCUOLA, che si recuperino quei valori della nostra cultura fondati sulla saggezza della tradizione classica, ma non per questo stantii o superati, che si torni a guardare all'Uomo, a vedere nell'altro l'Uomo, a lottare per il trionfo della nostra Umanità. E a nome degli insegnati di Agrigento, gridatela l'esigenza di una riforma della Scuola, che sappia riconoscere gli errori accumulati nel corso di un trentennio e, nel contempo, capace umilmente, di rivisitare il passato e recuperare i meriti, arricchendoli con le rinnovate esperienze ed esigenze di una società che cambia. Chiedete di ridare validità ai contenuti, perchè solo così ritroveremo la nostra dignità di insegnanti; di immettersi nella scuola dopo una selezione accurata, perchè a noi è affidato l'arduo compito di formare chi dovrà costruire il futuro; di farci diventare parte attiva e determinante in ogni decisione che riguardi la scuola, di non mortificarci con retribuzioni non consona»; il pres. Giuseppe Carrisi; il prof. Alessandro Cesareo: «auguriamoci (non ne sono troppo convinto) che questo nuovo Governo salvi la scuola, ma i «sinistrorsi» sono già sul piede di guerra minacciando proteste e polemiche»; il prof. Gildo Calabrese; la prof. Maria Croce: «mi piacerebbe essere presente, perchè mi interessa sentire che cosa prevede il CNADSI per il futuro della scuola. Mi augurerei che le perso-

ne più rappresentative potessero far parte delle commissioni ministeriali. Sarebbero le più competenti per creare una riforma positiva»; i proff. Stefano ed Alberta Dechiffre: «Assediate la Ministro Moratti per quanto potete»; il collega Giro Di Conza, il pres. Michele D'Elia: «come la stampa e la televisione hanno riferito, solo ieri è stato tolto il blocco al mio liceo (Scientifico Severi di Milano), sto procedendo alla ricognizione dei danni, con i miei collaboratori; confermo la nostra opposizione alle proposte del Ministro e del Governo»; il prof. Antonio De Giorgio: «mi sta a cuore denunciare la soddisfazione di aver visto respinta la minaccia della riforma dei cicli scolastici, ma anche il profondo malcontento che serpeggia tra i docenti della scuola secondaria sul fronte di tutte quelle iniziative «strumentali, fumose, faziose ed inutilmente onerose economicamente» che passano sotto l'egida della Autonomia Scolastica, diventata ormai uno slogan pubblicitario, un simbolo di propaganda furbesca nelle mani di alcune decine di presidi ed insegnanti, a scapito di tutta l'intera categoria di docenti alla ricerca da anni di una legittimazione del proprio ruolo giuridico, in modo analogo a quanto già esistente per tutte le categorie di lavoratori professionisti»; la prof. Elisa Del Giudice: «spero che migliori un po' la situazione scolastica dopo tanto scempio... Ma non è facile riportare la serietà dove ha trionfato l'istrionismo»; il prof. Carlo Drusiani, il pres. Ilio Di Iorio: «la scuola è sempre nei miei pensieri e me ne preoccupo. Sì, le riforme sono auspicabili, ma la scuola funziona solo se il maestro sceglie il suo dovere di insegnare, se prepara le lezioni ogni giorno e se sceglie anche di trattare gli studenti spesso riottosi ed oziosi, quando non cattivelli, con dignitosa comprensione». Segue poi un lungo excursus avverso all'equiparazione delle scuole non statali: «sono preoccupato delle intenzioni della Min. Moratti che intende finanziare le scuole private alla pari di quelle dello Stato... e se la Min. Moratti istituirà il bonus automaticamente avremo le scuole mussulmane che con esso fioriranno. Il vostro Centro mussulmano di Milano servirà alla bisogna, anche la moschea di Roma sfrutterà il bonus... Poi ci sarà il liceo ebraico e quello protestante...»; la prof. Franca Marcone Lanfranchi: «formulo i voti più caldi per tutti voi. Una sola cosa mi sostiene che (come Lei diceva) ci sarà pure un tempo in cui saranno fatti i conti senza possibilità di menzogna»; la prof. Franca Spreafico, il prof. Claudio Vitelli, la prof. Fiammetta Moschella: «espongo brevemente alcuni punti che ritengo fondamentali: - la vera riforma della scuola non può non partire dalla questione educativa. Abbiamo subito e ancora subiamo, da decenni, leggi permissive verso gli studenti (promozioni in massa e garantite, lo statuto degli studenti, e confusione dei ruoli per l'intromissione degli studenti e delle famiglie nelle scelte programmatico-didattiche dei docenti, l'eccessiva burocrazia, la cultura a senso unico è generalmente monopoliz-

zata da orientamenti ideologici di sinistra); - Conseguentemente proporrei i seguenti cambiamenti: 1) revisione di tutta la normativa scolastica con particolare riguardo ai decreti delegati: (- abolizione delle interferenze degli studenti e delle famiglie nella libertà d'insegnamento, in particolare modo nel settore della valutazione del profitto, nella scelta dei libri di testo). - Abolizione dei vari PEI/POF, delle modularità, della carta dei Servizi, del contratto formativo. - Abolizione dello Statuto degli Studenti o almeno di quelle parti dello Statuto che limitano la libertà dell'insegnante e del Consiglio di classe nelle decisioni disciplinari. - Ripristino totale dei nostri diritti di educatori, non solo sul piano economico, ma anche didattico-disciplinare-formativo. - Sul piano dei contenuti credo che sia urgente recuperare la nostra identità culturale, umanistica e classica. - Proporrò inoltre di parlare con obiettività circa gli attentati dell'11 Settembre. Nelle nostre scuole se ne parla in senso antiamericano e in nome di un falso pacifismo. In alcune scuole vengono invitati mediatori culturali di lingua araba che non sono sempre imparziali e obiettivi e che consigliano di non parlare di Bin Laden né dei talebani. Si parla di dissociare l'Islam dal Terrorismo: può starmi anche bene. Ma il Corano in molti suoi capitoli incita chiaramente alla guerra santa. - Ripristinare il valore del singolo insegnante all'interno del consiglio di classe, in particolare per ciò che riguarda gli scrutini di fine quadrimestre e di fine anno. Limitare quindi la sovranità collegiale a favore della valutazione del singolo insegnante nei confronti del profitto degli alunni. La legge sulla trasparenza limita pesantemente la libertà d'insegnamento per ciò che riguarda l'insindacabilità del voto, il diritto alla riservatezza dei verbali e dei documenti ufficiali della scuola»; la prof. Moschella scende poi a raccomandazioni particolari (speciali cure per lo studio dell'italiano e della letteratura, Dante e Manzoni inclusi, seconda lingua straniera, storia non ideologizzata, obiettività assoluta nei riguardi dell'attualità, nuova normativa per gli insegnamenti di sostegno, libertà di insegnamento ed altro ancora) corredate da affermazioni dal vivo; la prof. Maria Cristina Vitali scrive: «durante il convegno di venerdì, 19 ottobre, La prego, inoltri al ministro Moratti la richiesta che, se di riforma si deve parlare, la riforma sia concreta: negli scopi della scuola, nella formulazione di POF che abbiano un fondamento educativo e morale, nella necessità di coerenza tra le diverse cosiddette agenzie educative. Che ai ragazzi venga insegnato un comportamento univoco e rispettoso, innanzitutto, delle proprie origini e della propria cultura; che scaturiscano dal sapere, e non dall'ignoranza parolai, il rispetto per le altre culture e la sbandierata tolleranza. Credo che la riforma debba vertere sui contenuti, prima che sulla struttura esteriore dell'istituzione scolastica; che sia possibile bandire dalla scuola di base l'idea utilitaristica di formare delle risorse umane, senza per questo rende-

re l'insegnamento avulso dal mondo del lavoro e dalla realtà quotidiana; che la scuola debba avvalersi delle moderne tecnologie, senza espungere l'apprendimento di contenuti umanistici valevoli per formare le coscienze nella riflessione e nella bellezza. Soprattutto, credo che la riforma debba partire da noi docenti, da tempo abituati a tollerare e giustificare tutto, abituati a parlare sinistrese, nella convinta sicumera che esso sia politically correct. Vorrei che dalla scuola venisse eliminata la congerie dei progetti, per tornare all'umiltà dell'insegnamento. Vorrei che ai genitori fossero conferite responsabilità parentali e non venissero più ridotti al rango di clienti".

Introduce i lavori il Presidente **Anzini** ricordando la propria lunga militanza nel CNADSI ed osservando che per un buon insegnante c'è sempre un futuro quali che siano le leggi: il docente che è sempre a contatto con gli alunni, se ha un'anima ricca, dà ex abundantia cordis. Non ci siamo mai battuti per fatti economici o di carattere sindacale, ma per grandi ideali, anche se gli aspetti economici hanno il loro peso. Ringrazia vivamente la Provincia, che è stata molto generosa attraverso il Vicepresidente dott. Dario **Vermi**, mettendo a nostra disposizione un locale così ampio e decoroso purtroppo non così affollato come si vorrebbe, anche perchè l'attuale status della classe docente, salvo le lodevoli eccezioni, è caratterizzato da aridità interiore ed è poco sensibile ai problemi della scuola in quanto tali.

Avverte che degli oratori in programma manca il prof. Lucio **Russo** dell'Università di Roma, perchè degente in clinica per un'operazione chirurgica: a lui va l'augurio vivo ed il saluto di tutti i presenti. Mancherà anche il prof. Alessandro **Ameli**, coordinatore Nazionale della GILDA, trattenuto a Roma da impegni sindacali. L'On. Francesca **Martini**, della Lega Nord, sarà rappresentata dal prof. Aldo **Fumagalli**, Sindaco di Varese. È assente pure l'On. Aldo **Brancher** per doveri d'ufficio.

Il saluto della prof. Paola Frassinetti Assessore della Provincia

È lieta di partecipare, come l'anno scorso, quando era venuta a rappresentare l'allora Assessore **Valditara**. Ha continuato il programma da lui impostato, puntando sull'aggiornamento degli insegnanti, spesso trascurati anche in questo loro diritto. Osserva inoltre che, benchè sia importante la preparazione al lavoro, è bene che i giovani si rendano conto dell'importanza della cultura generale e in particolare di quella classico-umanistica, che non va coltivata soltanto nel quinquennio Liceale classico, che è sacrosanto, ma va incentivata anche negli Istituti Tecnici e Professionali, perchè solo l'approfondimento della cultura umanistica può dare un senso all'uomo europeo-occidentale; tanto più in un momento di emergenza bellica come l'attuale è importante avere il senso della nostra appartenenza europea. Termina augurando buon lavoro.

Il prof. Giuseppe **Manzoni Di Chiosea** porta il saluto del Dirigente Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia dott. Giacomo **Dutto**. Onorato per l'invito a questo convegno così ricco di idee, invia il proprio saluto e si associa nell'auspicio per il superamento della falsa contrapposizione tra cultura tecnica e umanistica, mentre augura che gli stimoli che provengono dalle associazioni che esprimono il mondo vivo della scuola, siano recepiti come meritano dalle istituzioni.

INTERVENTO DELLA SEGRETERIA DEL CNADSI R.C.: DI MALE IN PEGGIO?

"Mi sia concesso qualche minuto per dire due parole nella veste di decana, purtroppo, del nostro CNADSI. Siamo nati 40 anni fa (nel Maggio del '61) da una fusione di gruppi sorti spontaneamente a Roma, Firenze e Milano, per contrastare la cosiddetta Riforma Gui che assorbì l'Avviamento al lavoro nella media inferiore (unificata nel 1939 dal Ministro Bottai). Era evidente che un'ulteriore unificazione, anche alla luce dei risultati della Riforma Bottai di cui sopra, avrebbe abbassato ancora di molto il livello della partecipazione scolastica: ma tant'è! i nostri illuminati politici, impazienti di siglare, anche sulla pelle della scuola, l'accordo per l'ingresso dei Socialisti al Governo, non vollero intendere ragione e la osannata "scuola di massa" contribuì non poco al degrado di tutta la scuola italiana. Invano avevamo cercato di far capire ai politici che la doverosa estensione della scuola a tutti doveva essere accompagnata da un ben organizzato sistema di borse di studio, prestiti d'onore, collegi nazionali gratuiti, fin dalle ultime classi elementari, per i "capaci e meritevoli, privi di mezzi". I sedicenti "amici del popolo" preferirono trattare i proletari come minus habentes, accogliendoli in una scuola uniformemente depressa. Avevamo allora con noi un gruppo di 300 professori universitari, il fior fiore dell'Università, e l'Accademia dei Lincei, allora guidata dal Prof. Vincenzo Arancio Ruiz. Tutto fu inutile, perchè la scuola, allora come ora, fu considerata dai politici, per lo più, solo come strumento di potere o come questione puramente finanziaria (esempio attuale: riduciamo ai minimi termini gli esami di Stato per risparmiare). Né va sottovalutata, come sottofondo di accompagnamento di tutte le riforme sbagliate, da quella di Bottai ai cicli di Berlinguer - De Mauro, la funesta influenza di un pedagogismo di estrazione magisteriale e di ispirazione spesso esterofila, sempre più arrogante e talvolta alleato, consapevolmente o meno, con il gioco dei politici più spregiudicati. Non starò ovviamente a fare la storia di questi 40 anni di, posso ben dirlo, lotta continua: aversammo la contestazione sessantottina e le sue conseguenze, la riforma Sullo degli esami di licenza, i nefasti Decreti Delegati, le altrettanto nefaste, nonché selvagge, sperimentazioni, i disordini studenteschi con relativi scioperi, cortei ed occupazioni con violenze annesse (denunciammo invano ben 5 Ministri della P.I. e qualche Ministro degli Interni), l'autonomia pasticciona ed

anarcoide uscita da una legge sgangherata, infine i cicli scolastici e affini. La primavera scorsa, però, avevamo sperato di poter finalmente tirare, come si dice, il fiato: che cioè davvero si verificasse una svolta significativa che riportasse, sia pure gradualmente, la scuola Italiana al livello di eccellenza cui può aspirare.

Invece... Dopo il fervorino d'inizio dell'anno scolastico, coincidente con la tragedia dell'11 Settembre, ci si sarebbe aspettata dal Ministro qualche parola chiara per condannare scioperi, cortei ed occupazioni studentesche. L'aspettiamo ancora e di qui Gliela chiediamo, perchè non è possibile che la scuola continui come prima ad essere ostaggio della sinistra scatenata (docenti e studenti) che impone, con la sfacciataggine della certezza della impunità, i suoi dogni nefasti e perentori a minorenni indifesi e confusi. Cito tra tutti, a mo' di esempio, un recentissimo articolo di Luigi **Anicone** su il Giornale del 12/10/01 su una Assemblea a senso unico (anti-Americana ovviamente) in un Istituto Commerciale della Brianza (il Primo Levi di Seregno). Che si aspetta a far capire urbi et orbi che il carnevale scolastico sinistrorso è finito e che a scuola si va per studiare e non per fare o subire il lavaggio del cervello?

Nella primavera scorsa, inoltre, ci eravamo aperti alla speranza che l'abolizione della inapplicabile legge sui cicli scolastici portasse a ripensamenti radicali in campo riformistico.

Invece... ci giunge in data 02/10/01 una lettera firmata dal Prof. Giuseppe **Bertagna**, Presidente del gruppo di lavoro Ministeriale, "per conoscere il nostro giudizio sulle raccomandazioni" proposte dal Ministro per "un nuovo piano" di riforma o per "eventuali modifiche alla riforma Berlinguer - De Mauro". L'intento è lodevole, senonché una chiosa preoccupante domanda che eventuali nostre proposte "tengano in tutto o in parte conto dei vincoli che il Ministro ci ha chiesto di autenticare nella loro praticabilità e condivisibilità": il che in parole povere pressapoco significa: o accettate i nostri schemi oppure "eventuali ipotesi alternative" saranno "esaminate dal Gruppo di lavoro e presentate al Ministro" (o, perchè no?, cestinate). Parole non ci appulero.

Quali sono dunque le "raccomandazioni" Ministeriali? Niente di buono purtroppo. A parte il fumo delle solite chiacchiere di circostanza, si ritorna sulla confusa proposta di utilizzare "non obbligatoriamente" un anno della scuola materna "come possibile credito" per scontare "almeno uno" dei "dodici anni di istruzione e/o formazione obbligatoria" ("anche allo scopo di non lasciare" minori) sul piano della qualità della formazione iniziale e della successiva carriera i docenti che insegnano in questo grado di scuola": la preoccupazione è toccante, ma allora perchè non preoccuparsi anche della ulteriore dequalificazione dei docenti delle medie superiori, sempre più depressi da tanti anni di umiliazioni immeritate, cui, a quanto par di capire, si aggiunge l'ukase dell'orario di servizio innalzato da 18 a 24 ore alla settimana sia pure per scelta volontaria, in ogni ordine di scuola in omaggio al mito dell'uguaglianza assoluta?). Il documento ministeriale inoltre aggrava, se possibile, il primo ciclo Berlingueriano "ipotizzando

una articolazione unitaria della scuola dai 6 ai 14 anni" con un "piano di studi unitario, continuo e progressivo organizzato in cicli biennali" il che, tradotto in parole povere, significa una elementare di 8 anni, dopodichè si "progetta una scuola superiore di elevata qualità culturale ed educativa". Prudentemente non si dice per quanti anni, ma non da oggi l'Onorevole **Aprèa**, attuale Sottosegretario con delega tra l'altro alla riforma scolastica, va affermando che gli anni saranno 4 in omaggio al feticcio dell'allineamento al termine dei 18 anni, non comune per altro a tutta l'Europa, salvo poi ipotizzare (al punto 6) un "percorso di Formazione professionale dai 14 ai 21 anni" con bella coerenza. Il punto 7 propone che "si consentano più di ora percorsi e completamenti personalizzati da parte delle famiglie degli studenti": il che preannuncia ovviamente il caos, come può immaginare chiunque abbia insegnato a scuola veramente.

Infine, a mo' di ciliegina sulla torta, al punto 10 si legge: "prevedere linee di formazione iniziale degli insegnanti in relazione ai cicli scolastici e di formazione professionale ipotizzati", il che rafforzerebbe il prepotere del pedagogismo di regime di cui sopra. Il CNADSI risponderà (1) con la consueta chiarezza alla richiesta del Ministero, ma proprio un documento del genere e la scelta dei membri della commissione, tutti "innovatori" più o meno già compromessi con il riformismo precedente (da Brocca a Berlinguer e De Mauro) fanno sorgere un preoccupante interrogativo nell'animo dei fiduciosi elettori del Centro Destra. È questo il miglioramento che ci era stato promesso e per cui avevamo votato? Le scuole sono in subbuglio come prima, la riforma, più o meno, si muove nella direzione di prima. L'unica differenza sta nella benevola attenzione alle esigenze della scuola non Statale alla quale, quando è qualitativamente valida, non siamo pregiudizialmente contrari, ma non possiamo dimenticare che attualmente essa raggiunge solo il 7% dei nostri ragazzi. E degli altri che ne facciamo? Dobbiamo proprio sacrificarli al Moloch di un riformismo impazzito? Spero almeno questa volta di sbagliare pronostico e di non impersonare di nuovo la parte della sventurata Cassandra "verace sempre, non creduta mai". Noi desideriamo, abbiamo sempre desiderato, una scuola migliore per i nostri ragazzi e per la nostra Italia che non vogliamo veder naufragare nel pantano della informe ignoranza di massa, acefala e irresponsabile, quella che i Greci chiamavano ochlocrazia "potere di massa" per distinguerla da una sana e responsabile democrazia".

Prende ora la parola il presidente prof. **Manfredo Anzini**

SUL TEMA "LA RIFORMA DELLA RIFORMA: IL RISCHIO DEL PLAGIO IDEOLOGICO"

"Dopo le rievocazioni e gli appassionati commenti della prof.ssa Calderini, il mio compito è quello di introdurre bre-

(1) E in effetti ha risposto in data 27/10/01 con lettera che pubblicheremo.

vemente il tema. E comincio col dire che, in effetti: già l'espressione "plagio ideologico" suona alquanto oscura. Ma se l'espressione è oscura, il fenomeno designato è invece terribilmente chiaro nei suoi effetti, anche se non avvertito nel suo realizzarsi. **Il plagio ideologico è una forma di inquinamento.** Noi viviamo all'interno di una società sottilmente ma massicciamente inquinata; lo è l'aria, l'acqua, l'ambiente, i prodotti alimentari, ma soprattutto lo sono i prodotti culturali. Sono decenni che cinema, teatro, stampa, televisione, letteratura, libri di testo scolastici, ci distillano quotidianamente, sotto una regia diabolica e sapiente, idee, miti, assiomi, feticci culturali, verità nuove che hanno gradualmente sovvertito quelle che formavano il nostro patrimonio e sulle quali si fondava la nostra fiducia. Così, respirando ogni giorno quanto la cultura egemone ci proponeva, per abitudine e per imitazione, siamo rimasti convinti, plagati, abbiamo perso il contatto con il nostro mondo di valori.

Almeno, nel campo della salute, il male provocato dall'ambiente avvelenato, come il cancro da fumo passivo, con il suo manifestarsi drammatico e micidiale, costringe a prendere atto di quanto è accaduto ed a porre, se possibile, dei rimedi. **Ben diversamente avviene degli effetti dell'inquinamento culturale.** Esso non fa chiasso, penetra silenzioso, permea le coscienze, si dilata nelle famiglie, con il tempo forma addirittura le sue autodifese, insomma, crea una sorta di dipendenza dell'anima, al punto che ci si vergogna di non pensarla come gli altri. Quante volte davanti ad orridi quadri firmati da grandi nomi, il plagio ambientale ci ha impedito di dire ciò che pensavamo, ma, quel che è peggio, ci ha convinti interiormente che il nostro pensiero era sbagliato; quei quadri non ci piacevano perchè non eravamo preparati, non ce ne intendevamo, magari con tanto di laurea e studi umanistici. Così nel più vasto campo della visione della vita, un certo pedagogismo targato ha convinto la stragrande maggioranza delle persone che non c'è nulla di più nobile del pacifismo, dell'ecologismo, del buonismo a tutti i costi; tutti atteggiamenti che, soprattutto per la loro provenienza ideologica, avvertiamo, a livello di coscienza, profondamente ipocriti e falsi. Eppure non ci sentiamo di respingerli con la forza dovuta, per non essere additati come intolleranti e barbari. Hanno convinto educatori e famiglie che l'ubbidienza non è più una virtù, anzi che disubbidire è prova di vitalità interiore. La massa acculturata è ormai assolutamente convinta che la morale è una opinione, che non esistono verità di alcun genere, che tutto è relativo, che le leggi naturali, quelle cioè fondate sulla natura dell'uomo, sono fole. Guai a non plaudire al diritto di gay e lesbiche di formare una famiglia assolutamente normale, con i diritti di ogni famiglia regolare, compreso quello di adottare figli. Da tempo questa cultura egemone ci ha insegnato che il numero fa verità; guai a non accettare tale assioma. Rischiamo come

minimo l'accusa di antidemocratici! Ci hanno convinto che l'arte non ha nulla a che fare con la bellezza, che il disordine fa aggio sull'ordine, che la follia è un prodotto sociale, che i ragazzi sono tutti uguali, che la promozione è un diritto, che genitori, alunni e bidelli, poichè entrano a scuola assieme a docenti e preside, hanno il diritto di governare l'Istituto e via elencando, tra statuti di diritti senza doveri e l'irrilevanza della condotta scolastica nella formazione del futuro cittadino. Questo ciarpame, pardon, questo pacchetto di verità velenose, come sapete, domina ormai incontrastato da decenni nel mondo della scuola. E non parliamo di contenuti, della strana storia che si racconta a scuola. Non si finirebbe più. E sono solo briciole se si considera il grande sfascio strutturale e culturale di cui soffre, dopo quarant'anni di riforme demagogiche, l'intero sistema formativo italiano.

Noi del CNADSI abbiamo sempre denunciato tutto questo, spesso in solitaria battaglia. Ma non c'è stato verso di farsi ascoltare. Sì, abbiamo avuto diverse audizioni al Senato e alla Camera, ma senza frutto. Paradossalmente, per noi questo momento è più delicato e difficile di quello polemico e battagliero che ha preceduto il cambio di guardia nella direzione politica del Paese. Allora il nemico era comune e, sia pure con differenze di tono e con tanti distinguo, tutti quelli che non si riconoscevano nell'ideologia marxista più o meno annacquata o mimetizzata, combattevano, come noi, la stessa battaglia contro chi aveva ridotto l'efficienza educativa e formativa della scuola a brandelli. Oggi, rovesciata la situazione politica, nel momento entusiasmante in cui credevamo di poter realizzare un progetto di scuola diversa, sgombra ad esempio, per gli insegnanti, dall'asfissiante apparato burocratico, collegialistico e cartaceo, e per i ragazzi, una scuola meritocratica, pluralistica e stimolante che premiasse l'impegno, insomma una scuola basata sul rispetto dei ruoli e delle competenze, che si assumesse la responsabilità di educare sì alla cultura e alle professioni, ma anche alla convivenza civile, mediante il rispetto delle regole, che valorizzasse le inclinazioni dei singoli fin dal primo manifestarsi, che aiutasse i deboli, ma non trascurasse i bravi e il loro diritto di raggiungere le mete proporzionate ai loro talenti, quando eravamo sicuri di poter dare il nostro contributo ad una battaglia che ci aveva visto sempre in prima fila, pagandone il prezzo in termini di emarginazione da parte della sinistra e della democristianità sinistrorsa, abbiamo avvertito improvvisamente un senso di vuoto angoscioso. Qualcuno manovrava per isolarci ancora una volta. L'atmosfera si è fatta di colpo meno trasparente e amica, specie in questi ultimi mesi, piena di diffidenze e pregiudizi. È calata la nebbia: i nostri messaggi hanno incontrato un incomprensibile e invalicabile muro di gomma che ha chiuso la porta alla nostra comunicazione.

È emblematico il caso della mancata risposta al nostro invito da parte del

Ministro dell'Istruzione signora **Moratti**, che noi apprezziamo molto per la personalità solida e determinata, ma che, mentre ai nostri auguri telegrafici aveva risposto con un suo biglietto personale non convenzionale, vergato di suo pugno dalla prima parola alla firma, ai nostri due fogli zeppi di memoria in cui si indicavano con precisione e passione i rischi del plagio ideologico, - ve la leggerei se ci fosse tempo, ma la trovate sulla Voce del CNADSI (39, 1 ott. 2001 pp. 1-2) e sul nostro sito internet - non ha risposto neppure una parola. La cosa è del tutto anomala; quasi un giallo. Non so cosa immaginare e, poichè la stima che ho della Sig.ra Moratti mi impedisce di pensare ad una sua scortesie, non mi resta che sospettare di manovre o comunque di una sorta di cordone sanitario steso dagli interessati, per non disturbare il manovratore. E mi auguro ciò sia avvenuto all'insaputa dell'interessata.

Comunque, per quel che riguarda il tema del Convegno, il nocciolo della questione, è di una evidenza palmare. Bloccato il riordino dei cicli e dovendosi mettere mano alla riforma, **due sono le possibili soluzioni: o si "modifica" e "aggiusta" quella di Berlinguer/De Mauro, o si dà vita ad un nuovo progetto.** Mentre a noi e a tanti che seguono il problema da decenni appare assolutamente chiaro che non c'è soluzione ai mali della scuola se non si eliminano le ragioni della sua dissoluzione didattica e organizzativa, vale a dire l'insieme di quelle riforme e riformine interne che l'hanno frantumata e che sono nate all'insegna della cultura progressista egualitaria, livellante, antiumanistica e demagogica che dagli anni sessanta ha in pratica colonizzato l'Italia, stranamente, pare ci sia un nutrito gruppo di cosiddetti esperti che si sta muovendo sotto l'ala del Ministero, nella direzione del maquillage al Riordino dei cicli Berlinguer De Mauro. In sostanza pare che la tesi oggi più gettonata sia una sorta di operazione di chirurgia estetica che dovrebbe cambiare qualche connotato alla **"riforma" voluta dalla sinistra**, accettandone comunque essenzialmente principi e struttura, vale a dire lasciando la scuola negli stessi drammatici problemi di inefficienza formativa e culturale che ha oggi. Da cosa lo deduciamo?. Da quanto è già stato pubblicato in interviste e articoli sul futuro della scuola, da parte del Ministro e Sottosegretari. Lo deduciamo dal personaggio scelto a presiedere la Commissione incaricata dalla Moratti di studiare l'eventuale riforma del centro-destra, vale a dire Giuseppe **Bertagna**, che, oltre ad essere un riciclato, è campione assoluto della tesi della riforma "aggiustata". Lo deduciamo dal fatto inequivocabile della nostra totale emarginazione, per la nostra nota posizione di intransigenza nei riguardi della politica scolastica del centro-sinistra. Lo deduciamo dal questionario ufficiale inviato dalla Commissione presieduta dal Bertagna, questionario al quale ha accennato anche la prof.ssa Calderini, e che è caratterizzato da posizioni quasi più

berlingueriane di Berlinguer, posizioni per altro attribuite al Ministro. Lo deduciamo infine dalla composizione della stessa Commissione, formata per lo più da personaggi ben noti a noi per essere stati protagonisti, sempre gli stessi, nella Commissione Brocca, e in quelle di Berlinguer e De Mauro. Ne consegue che, se la Moratti si affida a costoro, non c'è speranza per un cambiamento reale e profondo nella scuola italiana. Chi l'ha indirizzata verso di loro? Chiunque sia stato - e qualche sospetto lo abbiamo - si è assunto una gravissima responsabilità storica nei confronti della scuola, dei giovani e del futuro della nazione, ed anche, diciamo pure, nei confronti dell'elettorato di centro destra che voleva un vero cambiamento. A volte penso che dovremmo dotare i nostri legislatori di un detector, una sorta di contatore geiger, che li avvisi della presenza più o meno massiccia di radiazioni, cioè di inquinamento ideologico nei provvedimenti di legge che si accingono a discutere. Se ora lo avessimo tra le mani un apparecchio del genere, di fronte a quanto stiamo denunciando sulle manovre, in materia di riforma, di chi si aggira per il ministero, esso, il contatore, impazzirebbe dalle vibrazioni. La principale ragione che questi signori portano, ridotta all'osso è la seguente. "La legge del riordino c'è; è stata approvata. Modifichiamola e miglioriamola. Non possiamo ignorare che la scuola è cambiata". E qui piazzano l'assioma dogmatico: "Indietro non si torna". È la stessa frase che giorni fa mi ha rivolto una professoressa che stimo a proposito della riforma scolastica. "No, preside; non possiamo cambiare di nuovo. Indietro non si torna". Ma è proprio vero che indietro non si torna? Se uno sbaglia strada, sbaglia treno, sbaglia dose, appena se ne accorge, che fa?, va avanti?. No. Torna indietro. È proprio quello che dovremmo fare noi, ma non per tornare indietro, bensì per riprendere la strada giusta.

Basta porsi le domande giuste sul perchè le cose non vanno bene. Se si ha sufficiente onestà intellettuale, le risposte e i rimedi vengono. Qualche esempio? Perchè i docenti sono per lo più inadeguati, impreparati? È ovvio. A parte la scarsa preparazione universitaria - un problema da affrontare a parte -, sono entrati senza concorso, senza selezione. Il rimedio sono i concorsi seri. Gli attuali concorsi non sono seri? Studiamo nuove formule per farli diventare tali, non eliminiamoli. Butteremmo il piccino con l'acqua sporca. Altra serie di domande. Perchè i ragazzi sono ignoranti? Perchè non studiano? Perchè da parecchie scuole escono senza arte né parte? Le risposte le conosciamo tutti. È inutile che ci prendiamo in giro: se non si fanno verifiche serie, se non si seleziona, se non si può bocciare, se non c'è nessuno stimolo, cosa volete che studino? Solo una pseudo-pedagogia del fumo e delle chiacchiere può cercare di dare con le solite tortuosità bizantine altre giustificazioni diverse da quelle evidenti. Eppure molti hanno abbozzato e così, dopo tanti anni di cultura egualitaria e progressista, è

accaduto un fenomeno allucinante e cioè che tantissima gente nel centro destra, senza saperlo si sia trovata a pensare, in merito alla scuola e a molte altre cose, in linea con la sinistra. Sono appunto le vittime inconsapevoli del plagio ideologico.

Concludo. Non dobbiamo arrenderci. Chi è consapevole di questo drammatico aspetto della cultura italiana, deve aver coraggio. Le famiglie, la nazione aspettano la novità, ma una novità vera, non una passata di tempera. La Casa delle Libertà è all'inizio della legislazione. È il momento delle grandi scelte. Il tempo c'è. Che cosa è questa paura? Che cosa è questa soggezione culturale alla sinistra? Le scelte coraggiose, fatte a tempo debito pagano, se sono giuste. La gente capirà dai frutti che ha votato bene, altrimenti continuando a vedere nella scuola gli stessi frutti sarà portata a domandarsi che differenza ci sia, per la scuola tra centro-destra e centro-sinistra. L'ignoranza non ha etichette e non saranno certo computer, telefonini e internet a formare culturalmente le nuove generazioni. Noi supplichiamo i responsabili politici e del governo a prendere a cuore la cosa. Non ci basta una scuola che funzioni amministrativamente come una azienda. Ci servono i contenuti, l'anima educativa e formativa, il pluralismo, i principi di responsabilità e di merito.

Per quel che ci riguarda, ci siamo battuti per anni contro le follie del centro-sinistra. Vuol dire che, se non succede niente, ci rimborcheremo le maniche e cominceremo a combattere contro le assurde e irragionevoli paure del centro destra. Ma mi auguro di cuore che ciò non sia necessario. Grazie".

INTERVENTO DEL SEN. GIUSEPPE VALDITARA

Il Sen. Giuseppe **Valditara** invita a non considerare troppo i numeri, perchè attualmente se qualsiasi partito avesse voluto organizzare una manifestazione sulla scuola, salvo mobilitare le truppe cammellate, non sarebbe riuscito a raccogliere molte più persone di quelle presenti (ne ha contato un centinaio, che è un numero di successo). Non ritiene che l'amarezza e la delusione per i primi giorni del governo scolastico del centrodestra siano del tutto giustificate, anche perchè occorre dare tempo ad un ministro che si trova ad operare in una realtà difficile ed in un ministero che è stato colonizzato dalla sinistra, con una burocrazia tutta orientata a sinistra, mentre il ministro, pur con tutte le qualità personali, non è certamente un tecnico del settore. Il primo fatto positivo è il blocco della riforma dei cicli. Ora bisogna capire come sostituirla. **AN** ha idee precise e il Sen. Valditara si batterà in Commissione e in Parlamento, perchè vengano affermate, ma nell'ipotesi che alcune delle proposte del prof. **Bertagna**, sia pure per ora a livello provvisorio non fossero accettabili, il Sen. **Valditara** afferma risolutamente

che **voterebbe contro tali proposte.**

Si domanda quali siano le funzioni della scuola: formare l'uomo, il cittadino e poi da una parte gli specialisti e dall'altra una classe dirigente capace ed onesta. Se guardiamo le categorie di cui sopra, ci rendiamo conto che il prodotto complessivo della scuola non è adeguato, in quanto si è trascurata per troppo tempo la figura più importante del mondo della scuola e cioè la figura del docente, perchè tutto ruota intorno a tale figura. La sinistra, invece, partendo da un presupposto ideologico, ha guardato alle strutture: cicli ecc. trascurando la professionalità dei docenti con, per esempio, immissioni in ruolo senza concorso. Purtroppo anche oggi in certi settori della maggioranza ci sono proposte per arrivare ad immissioni ope legis anche nelle Università, per trasformare cioè i tecnici laureati in professori associati, come era già stato proposto nella precedente legislatura. Il Sen. **Valditara** dichiara di non essere assolutamente disposto a dare il proprio voto a tali proposte come ha già detto direttamente al ministro **Moratti**. Ha avuto pertanto garanzie che tali proposte non avranno seguito. Bisogna insomma puntare su una più adeguata selezione, motivazione, formazione ed aggiornamento degli insegnanti.

Ma, per fare le riforme e motivare gli insegnanti, occorrono le risorse.

Il Sen. **Valditara** ha perciò presentato un emendamento alla Finanziaria, affinché tutte le risorse risparmiate sulla scuola vengano reinvestite nella scuola. È infatti inaccettabile che le risorse (si parla di 2000 miliardi dal 2003 al 2004) risparmiate vengano destinate a ridurre il debito pubblico e non siano reinvestite nella scuola.

Altro punto importante è capire che cosa si va ad insegnare ed in quale contesto: il Liceo è assolutamente insostituibile, perchè è il pilastro che è stato concepito per formare una classe dirigente. Non dobbiamo aver paura di usare questo termine: **la scuola di eccellenza**: la scuola per l'eccellenza con un impianto umanistico che lo caratterizza costantemente e che sia garanzia della formazione di una classe dirigente, perchè latino, greco, storia, filosofia ci insegnano a pensare, a riflettere, a concepire le grandi strategie. **Il Liceo non può scomparire, né essere ridotto a qualche cosa di pasticciato per soli quattro anni**: solo il proporlo ha il sapore di una barzelletta ed è una colossale stupidaggine. Per cui non dobbiamo prendere a paravento l'Europa, che non c'entra assolutamente nulla, perchè in Europa ci sono scuole medie superiori di 5 anni e in altri paesi di 4: inoltre non c'è nessuna direttiva europea che ci obbliga a 4 anni di medie superiori. Non si venga poi a dire che, se in un paese europeo i ragazzi vanno all'Università a 18 anni, un anno prima cioè, i nostri sono penalizzati. Noi dobbiamo formare ragazzi che vanno ad immergersi nel mercato del lavoro italiano, globalizzato o no, per essere assunti in Italia non per le

imprese di Paesi stranieri a noi estranei.

L'**italiano** e la **storia** che rappresentano la nostra identità nazionale devono costituire i pilastri della scuola. Ha già proposto un progetto di riforma della scuola pubblicato sul **Secolo** del 14/5 ottobre u.s. Scuola o Università poggiano su tre pilastri: Liceo, Istituti Tecnici e Scuole Professionali. Gli Istituti Tecnici devono avere una loro caratterizzazione certamente specialistica per formare i quadri ed il personale che deve andare a lavorare in certi settori, ma non possiamo rinunciare nemmeno per queste scuole ad una solida formazione in italiano e storia che sono le due materie che fanno crescere il futuro cittadino. Ci vogliono rudimenti di italiano e storia anche nelle scuole professionali, anche se con la riforma fatta dal centrosinistra tutta l'istruzione professionale passa completamente alle Regioni. Il prof. **Bertagna** la immagina dai 14 ai 21 anni, ma se, paradossalmente, un Presidente di Regione volesse prolungarla per altri anni, nessuno potrebbe contestare.

Bisogna poi capire che cosa si voglia insegnare nelle singole materie: bisogna fermare il mito del '900 che è un'altra delle incrostazioni ideologiche del centro sinistra. La legittimazione culturale ed ideologica di una certa sinistra sta proprio nel '900, che per altro non è neppure il secolo più importante tra tutti quelli che hanno preceduto il nostro attuale periodo storico. È un problema da affrontare subito con forza, così come è collegato al problema dei libri di testo. Il pluralismo culturale deve essere affermato nella nostra scuola ma giustamente si deve dire basta alla demagogia. Bisogna però fare con buon senso i passi giusti al momento giusto, perchè in questo particolare frangente, con i sindacati che minacciano lo sciopero generale, gli studenti che stanno preparando le occupazioni, non potremmo avanzare queste proposte che pure fanno parte del manifesto-programma del centrodestra.

Inoltre chi fa più di un certo numero di assenze nell'arco dell'anno deve essere bocciato e non deve essere ammesso alla maturità chi ha fatto troppe assenze nell'arco del triennio. Bisogna però affrontare questo ed altri problemi quando le acque saranno più calme, perchè è assolutamente inaccettabile questo folklore residuo del '68, che in Italia non passa mai.

Si parla di elementare unica, in pratica di otto anni; invece **la media inferiore ha una funzione insostituibile e non va toccata**. Bisogna inoltre ripensare un collegamento stretto tra scuola precedente ed Università. Al momento però non possiamo pensare una riforma che escluda, per esempio, dall'Università chi ha fatto un Istituto Tecnico con specializzazione particolare ma bisogna realizzare un collegamento tra scuola ed Università rivedendo completamente il 3+2.

Lamenta la sordità in qualche caso della stampa, perchè quando il Sen.

Valditara ha dichiarato in Commissione, presente il Ministro e suscitando la reazione dell'On. **Berlinguer** che **AN** intende rivedere il 3+2, dequalificante soprattutto per chi farà il professore, tutte le agenzie di stampa l'hanno trasmesso, ma non ci sono stati articoli in merito, neppure sui giornali del centrodestra e la notizia delle agenzie è scivolata via. Purtroppo, quando si telefona ai giornalisti, va spesso a finire che hanno la precedenza notizie contingenti (la sparizione di un cagnolino vale di più delle notizie sulla scuola), con il pretesto che interesserebbero di più lettori. Un certo tipo di giornalismo italiano, purtroppo, è ormai abituato a dar rilievo al sensazionalismo o alla curiosità anzichè a tematiche più importanti.

Il Sen. **Valditara** ha proposto il **doppio canale per le Università**, perchè il triennio può andar bene per certe Facoltà e per certi sbocchi professionali (fa l'esempio di operatore commerciale per cui può bastare un triennio a Giurisprudenza, mentre per il magistrato, il professore ecc. un solo triennio abbassa la qualità). Il Ministro, dopo una prima dichiarazione a favore del doppio canale, è stata raffreddata dalla conferenza dei Rettori che si sono pronunciati per il 3+2, ma il Sen. **Valditara** osserva che il parere di detta Conferenza non fa testo, perchè essa è prigioniera delle logiche corporative, in relazione all'elettorato che le sta alla base ed è attualmente, per lo più orientata a sinistra dopo essere stata in gran parte l'ispiratrice del 3+2. La formazione del ragazzo, però, si sviluppa già nei primi tre anni universitari e non bisogna aspettare i due anni della specializzazione per dire che nella specializzazione sta l'alta qualità formativa. Il doppio canale, perciò, è indispensabile e deve prevedere un esame di ammissione per il canale dell'eccellenza. Un esame ben diverso dai test, che spesso sono banali e stupidi, ma in cui si valuti la cultura, l'impostazione mentale, la capacità di ragionamento: per instaurare fin da lì il collegamento tra scuole ed Università. Certamente chi viene da una scuola con forte impostazione umanistica sarà avvantaggiato a superare questo esame di ammissione.

L'insegnante poi a tutti i livelli deve essere liberato da una serie di funzioni: bisogna insomma desovietizzare la scuola e l'Università italiana. Questo è un passaggio chiave ed è necessaria una incisiva opera di bonifica culturale in questo campo, perchè l'insegnante deve fare didattica e, soprattutto quello universitario, ricerca, ma non può fare il burocrate, né l'amministratore vincolato da meccanismi che lo trasformano in un amanuense che compila documenti e perde molte ore in chiacchiere inutili.

Dobbiamo risparmiare risorse, perchè con i 25.000 miliardi del deficit ulteriore accertato dalla Banca d'Italia e i 10.000 miliardi che verranno spesi per la crisi internazionale, senza contare una recessione che investe tutto l'Occidente, si deve risparmiare. Ci sono enti inutili nel mondo della scuo-

la: i vari CIS, IRRE, ecc., sono tutti sprechi di risorse, come i troppi comandi e qualche distacco non giustificato.

Bisogna anche coinvolgere i privati e non chiedere sempre allo Stato cosa può fare per il cittadino, ma bisogna chiedere anche al cittadino che cosa può fare per lo Stato. **AN** raccomanda di defiscalizzare i contributi dei privati alle scuole ed alla ricerca, con un fondo perequativo nazionale per quelle realtà che non possono beneficiarne in modo significativo. Attualmente ci sono colossali fortune distribuite spesso a pioggia o secondo le logiche clientelari delle Fondazioni bancarie, senza un progetto specifico. Una parte di queste risorse devono essere destinate ad un fondo per la scuola e l'Università, in una specie di Piano Marshall per la scuola italiana da realizzare nei prossimi 5 anni. Il Sen. **Valditara** elogia le grandi qualità dell'On. **Moratti** ed esorta a darle tempo e fiducia. Molte difficoltà dipendono dal fatto che è contornata da molti personaggi del passato regime che dovrebbero essere sostituiti. Proprio per questo il Ministro **Frattini** ed il Presidente **Berlusconi** hanno proposto un ricambio per l'altissima dirigenza, per non avere chi rema contro e chi magari filtra le comunicazioni, per esempio gli inviti ai convegni, giudicando a priori chi va preso in considerazione e chi no.

A proposito della proposta dell'orario per i docenti di 24 ore, afferma che esso è nato dal desiderio di risparmiare qualche risorsa. Il Sen. **Valditara** ha presentato un emendamento per consentire di fare più ore oltre le 18 a chi vuole guadagnare di più: l'emendamento si basa sulla volontarietà dell'accordo. Anche l'art. 13 della Finanziaria va ripensato, come pure il rapporto tra docenti e studenti, per gli esami di maturità. Il Sen. **Valditara** inoltre ha proposto di stanziare 80 miliardi per l'autoaggiornamento, già sperimentato a Milano durante il suo assessorato. Tale somma dovrebbe servire al singolo per comperare libri o programmi informatici o per fare corsi inerenti al proprio insegnamento: queste spese devono essere rimborsate. Quanto all'Università, c'è ormai la generalizzazione del doppio corso, ma il secondo insegnamento è pagato una miseria. Si è creata così una situazione iniqua per cui la legge stabiliva che il rapporto tra tempo pieno e tempo definito fosse del 40%, poi si è ridotto al 36%, per cui si manda un messaggio di disincentivazione a chi rinuncia alla libera professione per l'Università.

Su tutto questo, ed altro ancora, c'è materia per riflettere: però il messaggio più importante in questo momento lo dà chi persegue con costanza certe idee e certi valori ed è particolarmente stimolante, come fa il **CNADSI** da tanti decenni. **AN** ha bisogno di avere sui giornali, nella società, nelle scuole persone che tengano in vita certi obiettivi e non si appiattiscano nella monotonia quotidiana, perchè altrimenti per un politico diventa particolarmente difficile riuscire a far passare proposte quando si sente dire: "ma intanto la pensa-

no tutti in un altro modo", oppure ci si sente chiedere "Quale consenso c'è per le cose che qui sono elencate?". Questa è spesso la logica del "consenso" che prende il posto di quella del benessere e dell'utilità della Nazione. È un altro aspetto da rovesciare, ma in ogni caso persone ferme come la roccia a sostenere determinati valori sono fondamentali per chi crede in certe battaglie. Il Sen. **Valditara** termina con un appello: "aiutateci! Garantisco che queste proposte saranno portate sempre sui tavoli giusti, discusse e sostenute con forza e magari, se dovesse esser proposta qualche idea balzana, essa subirà il voto contrario".

Il Pres. **Anzini** ringrazia il Sen. **Valditara** per i motivi di speranza che ci ha prospettato e si augura che ad essi corrispondano i fatti.

INTERVENTO DEL PROF. FUMAGALLI

Il prof. Aldo **Fumagalli** Sindaco di Varese, sostituisce l'On. Francesca **Martini** della Lega Nord. Egli è responsabile per la Lega del settore scuola. È d'accordo con il Sen. **Valditara** sulla riforma possibile. Raccomanda in particolare di smetterla con la parola magica "concertazione" che spesso serve a senso unico. Per esempio, la continuità didattica serve quando si tratta di far valere la presenza di un docente in una classe, ma poi questo docente può trasferirsi come vuole e la continuità didattica non vale più. La riforma dell'Elementare va rivista in quanto i moduli sono stati istituiti soltanto e unicamente per creare posti di lavoro, ma non rispondono ad una esigenza didattica reale. Adesso abbiamo bambini stressati, senza punto di riferimento e sottoposti a ritmi disumani di apprendimento, sicchè la qualità è peggiorata. In modo subdolo è stata consentita la riforma della riforma con la sperimentazione dell'insegnante prevalente: tanto valeva lasciare l'insegnante unico affiancato dagli specialisti per alcune attività didattiche. Bisogna tornare a vedere la scuola elementare in una prospettiva pedagogica e didattica, a misura di bambino e non a misura di sindacati. Si oppone alla concertazione, perchè si discute, ma poi chi prende le decisioni deve essere stato eletto democraticamente dal popolo. Bisogna inoltre smettere di considerare la cultura come un appannaggio della sinistra secondo l'impostazione ideologica degli ultimi 40 anni instaurata, anche con la connivenza di certi intellettuali, che per comodità, per quieto vivere e anche per interesse personale si sono orientati in quel senso, perchè quella era l'indicazione che veniva data dai mass-media. È da auspicare che si rompa il monopolio della sinistra sulla RAI. Bisogna rompere il monopolio statale del sistema: le competenze scolastiche a livello regionale permettono di essere più vicini alle esigenze del territorio. Dovrà cessare il fiume di circolari emanate dal Ministero: cita l'esempio delle 400 pagine complessive tra leggi, contratti

di lavoro, DPR, comunicazioni del Presidente del Consiglio per regolare l'applicazione del DM del 30/10/2000 sulle supplenze scolastiche. Quest'anno la richiesta della semplificazione amministrativa pare abbia trovato eco, perchè ad una prima stesura in burocratese del Decreto sull'inizio dell'anno scolastico, seguì una circolare comprensibile scritta in italiano.

Il prof. **Fumagalli** auspica una maggiore autonomia alle scuole, non quella data finora dalla sinistra e che è servita solo a fare dei tagli con le razionalizzazioni ed un risparmio notevole il quale poi non è stato reinvestito nella scuola. Il prof. **Fumagalli** auspica inoltre che le scuole possano regolarmente decidere una parte del proprio curriculum, sempre sotto il controllo e la direzione da parte dell'amministrazione centrale che deve riservarsi il potere di valutazione per dare il quadro chiaro dei risultati degli esiti formativi. Secondo il prof. **Fumagalli** ora avremmo una scuola autoreferenziale, mentre dovrebbe essere possibile garantire che i diplomi presi in qualunque regione di Italia abbiano il medesimo valore oggettivo. Propone di offrire agli insegnanti, su basi volontarie, la possibilità di ottenere una certificazione da commissioni ad hoc tale che dopo gli studi universitari dia ai singoli la capacità di essere veramente insegnanti. Ritiene che sia necessario insegnare ai futuri docenti pedagogia, metodica e didattica insieme con la psicologia dell'età evolutiva, oltre alle materie specifiche di ciascuna cattedra per rendere migliore la trasmissione delle singole materie dai docenti agli alunni: è importante perciò inserire queste discipline nella formazione dei docenti. È infine opportuno realizzare la parità scolastica per rompere il monopolio statale dell'istruzione e mettere in concorrenza scuole pubbliche e private con vantaggio per tutta la scuola italiana.

Il pres. **Anzini** commenta sostenendo che molti argomenti vanno approfonditi, soprattutto quello dei rapporti tra centro e periferia.

INTERVENTO DEL PROF. ANTONINO LIBERATORE, SEGRETARIO NAZIONALE DELL'USPUR

"Ho accettato volentieri l'invito a partecipare al vostro Convegno perchè, permettetemi la sincerità, noi dell'Uspur siamo fermamente convinti che lo CNADSI ha agito sempre per il superiore interesse degli studi e, quindi, per una preparazione seria e responsabile dei giovani che frequentano la scuola secondaria. Riteniamo, e siamo certi di non sbagliarci, che voi e noi perseguiamo gli stessi scopi, affinché gli studenti di oggi possano accedere ai posti che la società metterà loro a disposizione con la necessaria preparazione, sia a livello culturale che a livello di senso civico, e svolgere, così, con dignità e personalità i propri compiti a vantaggio di tutti i

cittadini. Noi la pensiamo così perchè non abbiamo da portare avanti alcun interesse, se non quello di servire con decoro e con dignità i nostri utenti, che sono gli studenti.

Ciò premesso, vengo a fare qualche considerazione sul tema del vostro convegno "La riforma della riforma: il rischio del plagio ideologico". Per quanto riguarda l'Università, senza commettere alcuna scorrettezza, verrebbe voglia di dire: Ministro, se ci sei, batti un colpo! Ciò per evidenziare in maniera forte che, a tutt'oggi, la riforma, preparata e mandata avanti con caparbietà dai Ministri che si sono succeduti nel governo del Murst, compiacente la quasi totalità dei Rettori delle nostre Università e una buona parte dei Presidi di Facoltà, non ha avuto alcuna battuta di arresto. Noi riteniamo che l'attuale riforma degli ordinamenti didattici universitari non vada bene perchè, anzichè migliorare, peggiora la situazione degli studi universitari. È stato dichiarato che l'esigenza di fondo per istituire la riforma è quella di uniformare a livello europeo i percorsi di studi universitari (Sorbona, 25.5.98, incontro dei Ministri di Italia, Germania, Francia, Inghilterra). A nostro avviso questa esigenza costituisce un falso problema, nel senso che le ragioni del cambiamento sono ben altre. E ciò per due motivi:

a) un motivo di fatto: non è vero che il percorso 3+2 sia già ora in comune con gli altri Stati Europei, o stia per venire adottato; le nazioni citate, compresa la Spagna, adottano e adotteranno schemi in parte o in tutto differenti.

b) Un motivo di principio: un'uniformità di modelli non è auspicabile né all'interno di un Paese né tanto meno tra i diversi Paesi dell'U.E. Obiettivo dell'Unione non è l'uniformità, ma, al contrario, se ritenuto utile da ogni singolo Stato, la tutela delle diversità e delle specificità nazionali. Il criterio comunitario del mutuo riconoscimento dei titoli di studio impone l'adozione di alcune regole da parte di tutti gli Stati membri, ma questo non comporta necessariamente l'uniformazione né dei percorsi formativi, né dei tempi richiesti per conseguire i titoli universitari. C'è poi da chiedersi: è proprio giusto il criterio adottato di suddividere in due fasi, con titoli accademici distinti, il corso degli studi universitari? Si giustificano in sostanza tali distinzioni, nel senso che rispondono alle tante e differenziate esigenze formative che la società richiede? A nostro avviso tali esigenze andavano chiarite in premessa e in maniera approfondita per non sacrificare alcun percorso formativo richiesto dal mondo del lavoro, né alcuna capacità potenziale dei giovani che si iscrivono all'Università. L'obiettivo della formazione universitaria deve rimanere di alta qualità, e tale principio non deve essere minimamente trascurato dalle norme della riforma didattica che si vuole introdurre. Altre esigenze adottate per motivare la riforma degli ordinamenti didattici universitari sono le seguenti:

a) Una parte considerevole degli immatricolati non giunge alla conclusione

degli studi. Sarebbe stato molto utile un esame attento dei motivi, perchè non tutti sono imputabili all'Università (c'è per alcuni la scarsa determinazione degli studenti, per altri l'incapacità, il matrimonio, gli impegni di lavoro, ecc.).

b) La durata eccessiva degli studi, nominalmente di quattro/cinque anni, in effetti mediamente di 6/7anni, con punte massime del doppio, e anche più, di anni. Questa è una considerazione oggettiva, ma richiede che venga esaminata con molta attenzione.

c) La qualità dei laureati è molto variabile; solo il 10% circa sono i laureati di qualità, i rimanenti hanno una preparazione medio-bassa.

Se fossero state ricercate le cause che hanno portato a questa situazione, certamente unanime sarebbe stata la conclusione che tra formazione universitaria e formazione secondaria esiste una connessione ineludibile.

Gli studenti in media non sono più allenati allo studio individuale, mancano di uno studio corretto del linguaggio scritto e parlato, sono privi di cultura generale e delle elementari nozioni scientifiche, sono incerti sull'uso della sintassi e della stessa ortografia, sono incapaci di sforzi intellettuali intensi e prolungati, mancano di una seria impostazione di tipo matematico e scientifico, non sono selezionati nel corso degli studi. Mancano di un apprendimento serio di una lingua straniera.

Anche la recente riforma dell'esame di maturità, che segue quella del 1969, si è rilevata un fallimento. La scuola non solo non istruisce, ma non educa all'etica del lavoro, del merito, del sacrificio, e ciò per colpa di: - una parte dei docenti; - una incolta e rovinosa demagogia sia legislativa che amministrativa e giornalistica, frutto di teorie pedagogiche, psicologiche e politiche errate o male assimilate; - troppe famiglie che chiedono con forza di promuovere tutti, e comunque chi vale e chi non vale, chi studia e chi non fa nulla.

Un intervento serio e meditato sulla scuola secondaria è ormai indifferibile e condiziona di fatto ogni progetto di riforma dell'insegnamento universitario. Va anche detto che l'attuazione della riforma sia per la scuola secondaria che per l'Università richiederebbe, necessariamente e comunque, una rivisitazione delle leggi sullo stato giuridico dei docenti, lavoro, questo, che è stato appena iniziato per i professori della scuola secondaria e che non ha, invece, preso alcuna forma per i professori universitari.

Tutte queste considerazioni le abbiamo inviate al Ministro Onorevole Letizia Moratti. Per quanto, come dicevo in apertura, il Ministro non abbia finora fatto alcun intervento sulla riforma in atto, abbiamo fiducia che prima o dopo, ma pur sempre tempestivamente, in considerazione della ben nota serietà di propositi che ha sempre caratterizzato la Sua personalità, una qualche provvedimento correttivo lo dovrà pur adottare. In mancanza di detto provvedimento il rischio del plagio ideologico si trasformerebbe in una brutta realtà, a tutto danno della società nella quale continueremmo amaramente a vivere".

INTERVENTO DEL PROF. ENNIO LAZZARINI, VICEPRESIDENTE DELL'USPUR

Il prof. Ennio Lazzarini del Politecnico di Milano, afferma di vedere la platea come uno specchio d'acqua che con tanti riflessi trasmette immagini parziali: tra i presenti, infatti, ci sono molti che hanno combattuto la buona battaglia e aspettano, come dice S. Paolo, il premio dedicato alla loro fede. Ha però il timore che alcuni si siano raffreddati, prima di tutto perchè la sinistra dice: "non potete distruggere una riforma che abbiamo curato per molti anni". Accusano i professori di non aver dato il loro appoggio a questa riforma nelle parti in cui (e lo ammettono) poteva essere migliorata. Il fatto è che tutto è stato fatto con decreti-legge e leggi delegate in cui nessuno poteva metter becco, altrimenti sarebbe caduto il governo. Altra cosa che l'ha lasciato perplesso è accaduta quando c'è stata la votazione per il referendum e il governo, tutto sommato, la parte più cospicua del governo non ha preso posizione. Si è trattato di un atteggiamento all'insegna del bipartisan o del vecchio napoletano inciucio? Invita a riflettere su questo fatto.

Poi bisogna tener conto del fatto che, se la scuola dovesse essere ricostruita, non può esserlo che con la materia che c'è. La scuola come l'esercito ha il tempo delle generazioni, circa 30anni. Quelli che insegnano nella nostra scuola sono la generazione del '27 politico e degli esami di gruppo e sono i docenti portati a vellicare gli studenti perchè, purtroppo, a suo tempo ci sono stati anche professori che li hanno assecondati invece di opporsi. Purtroppo la generazione del prof. Lazzarini ha avuto insegnanti in Liceo poco informati delle materie che ufficialmente insegnavano, anche perchè molte cattedre erano state assegnate a docenti per considerazioni extrascolastiche (es.: insegnanti vedove di vittime della guerra civile con figli piccoli da allevare). Quindi la sua generazione ha dovuto ricorrere ad una sorta di autoeducazione. Conclude con una citazione dalla "Missione del dotto" di Fichte: "lasciateci lavorare, perchè immenso è il campo del nostro lavoro e così possiamo esprimere la nostra gioia di vivere".

IL PROF. ROBERTO DE MATTEI DELL'UNIVERSITÀ DI CASSINO INTERVIENE PER: "LA RIFORMA UNIVERSITARIA"

"Desidero innanzi tutto ringraziare per avermi invitato a prendere la parola in questo convegno e voglio approfittare dell'occasione per esprimere innanzi tutto i miei sentimenti di profonda stima e riconoscenza per la difficile e coraggiosa battaglia che il CNADSI da tanti anni conduce in difesa della scuola italiana.

La scuola e l'università italiane, un tempo le prime in Europa e nel mondo, sono oggi alla deriva come risultato di un attacco continuo e sistematico che viene da lontano, che ha trenta o quaranta anni di storia, perchè risale alla rivoluzione studentesca del '68, a tutto quello che segue a quella rivoluzione, e prima ancora alla catastrofica politica scolastica del centro-sinistra, continuata da tutti i governi che da allora si sono succeduti, con l'evidente obiettivo di distruggere la scuola italiana.

Il leit-motiv di questo processo di disgregazione è stata la parola "riforma" = riforma della scuola, riforma dell'università.

Chi ricorda i giorni del '68, io avevo vent'anni allora e li ricordo bene, anche se li vissi dall'altra parte della barricata dei contestatori, ricorderà che la parola d'ordine della rivolta studentesca era appunto la necessità di una "riforma" dell'università.

Molti moderati che non condividevano le posizioni, solo successivamente rivelatesi estreme, dei vari Capanna, Piperno e Scalzone, appoggiavano la contestazione nella convinzione che la scuola italiana dovesse essere "riformata": nelle loro intenzioni la riforma non era la distruzione di un sistema, ma la correzione dei difetti, degli abusi di esso, il suo rinnovamento.

Nelle intenzioni e poi nei risultati degli ideologi della contestazione, al contrario, la riforma era una rivoluzione, il ribaltamento del sistema, non solo scolastico, ma politico: ciò apparve chiaro dalla estensione e dalla ramificazione della rivolta che collegava luoghi e situazioni completamente diverse, da Berkeley, alla Sorbona, alle università italiane.

L'ideologia del '68 era una rivoluzione culturale, marxista o neo-marxista, diretta contro la cultura e l'identità dell'Occidente, per accelerarne il crollo politico: era, in una parola, una rivoluzione comunista.

Tra i protagonisti del '68, e soprattutto tra i teorici della Rivoluzione italiana successiva, quella del '77, c'era un professore di Padova, poi condannato a diciassette anni per insurrezione contro lo Stato, Antonio Negri, le cui teorie rivoluzionarie (che si sono aggiornate, si sono sofisticate, ma non sono mutate) vanno tenute presenti per comprendere il retroterra ideologico che soggiace alla riforma Berlinguer finora non cancellata dal programma del Governo.

A chi volesse approfondire l'argomento suggerisco la lettura di due libri, ostici per linguaggio e contenuti, ma fondamentali per comprendere l'anima e il significato ultimo delle due riforme, la scolastica e l'universitaria, e la visione del mondo degli intellettuali di sinistra post-comunisti o più esattamente post-sovietici, perchè il comunismo continua ad essere da essi apertamente rivendicato.

Questi due libri sono: Impero di Antonio Negri, che non è stato ancora tradotto in italiano (è apparso in inglese ed in francese), e un dizionario pubblicato da Feltrinelli, e costituisce la "Bibbia" dei vari Casarini, Agnoletto e compagni, dal titolo Lessico

post-fordista.

Questo libro mette in chiaro, in forma di dizionario le tesi di Negri e di altri intellettuali di sinistra, fautori del cosiddetto marxismo cognitivo o "comunismo mentale" come lo ha ben definito il dott. Claudio Bernabei che è oggi in Italia uno dei più attenti studiosi del fenomeno.

Il fordismo era una logica di organizzazione del lavoro, detta anche "taylorista", che prevedeva una organizzazione "scientifica" e verticale del lavoro fondata sulla rigorosa distinzione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale.

Il post-fordismo è una nuova logica in cui il modo di produzione non è più dominato da forme di accumulazione del capitale di tipo verticale, ma da nuove forme di accumulazione "flessibili" e orizzontali. La visione resta rigorosamente marxista: la realtà è ridotta ai modi di produzione e ai rapporti tra capitale e lavoro.

Ora si afferma che, grazie alla ristrutturazione tecnologica, non solo le braccia, ma anche la mente e il tempo di vita sono diventati fattori produttivi. cade la separazione "fordista" tra lavoro manuale e lavoro intellettuale e nascono nuove tipologie di lavoro.

In particolare la rivoluzione microelettronica (l'uso del computer) trasformerebbe il cervello umano in un mezzo di produzione; l'intelletto individuale, nella nuova era, sarebbe destinato a scomparire col postfordismo e fondersi per così dire con l'intelletto collettivo o generale.

L'intelletto collettivo

Con il termine general intellect (intelletto collettivo), la nuova sinistra intende il sapere in quanto forza produttiva dell'epoca post-moderna. L'espressione inglese general intellect ricorda l'intelletto agente degli averroisti e anche la volontà generale di Rousseau: intelletto generale qui significa però pubblico, collettivo nel senso di condiviso, comune. L'idea risale in realtà a Marx che nei Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica, sostiene che il sapere astratto si avvia a diventare la principale forza produttiva e spiega che per general intellect (usa questo termine), bisognerebbe intendere, alla lettera, l'intelletto generale. Non sono in questione le opere del pensiero (un libro, una formula algebrica, ecc.) ma la semplice facoltà di pensare. Ebbene la tesi di fondo è che occorre passare dalla comunistizzazione, ossia dall'espropriazione dei beni materiali, all'esproprio, ossia alla messa in comune dei beni immateriali, alla socializzazione dei mezzi di produzione intellettivi e all'abolizione della proprietà privata intellettuale, ossia dell'intelletto individuale destinato a fondersi nell'intelletto generale e collettivo.

Il marxismo cognitivo raggiunge le teorie dell'ecologia della mente della nuova sinistra eco-materialistica che definisce la mente come una "unità immanente nel grande sistema biologico, l'ecosistema" (Bateson). Vi è cioè, accanto alla mente individuale, una più vasta mente di cui la mente individuale è solo un sottosistema. Si

tratta di una visione olistica, globale, della terra come "Gaia", come un tutto, un organismo pensante collettivo di cui le menti umane non sono che una sorta di "neuroni". Queste teorie ci possono sembrare aberranti, ma sono diffuse nelle librerie, nei quotidiani, nelle università, nei convegni e hanno un'udienza, anche in campo politico, molto maggiore di quanto non abbia la nostra difesa della visione tradizionale dell'uomo e della società. Non deve sorprenderci il fatto che esse abbiano potuto influenzare gli autori della riforma scolastica e universitaria.

L'imperativo categorico dei marxisti cognitivi è infatti quello di cambiare le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado per realizzare la frammentazione della coscienza individuale e la creazione del pensiero collettivo attraverso:

1) la graduale eliminazione del pensiero logico e
2) della identità individuale sia del docente che del discente all'interno della scuola, ottenuta attraverso: a) la frammentazione dell'insegnamento, scomposto in moduli e crediti (che non hanno nulla a che vedere con quelli delle università americane): il fine è quello della destrutturazione dell'insegnamento sottratto alle discipline, alle cattedre, ai corsi di laurea, in una parola al percorso formativo tradizionale, per essere ridotto a frazioni ugualitarie di conoscenza immesse nel circuito globale dell'intelletto collettivo. Un intelletto che in quanto collettivo distrugge la logica basata sulla distinzione fondamentale tra verità ed errore (**Spinoza**, per i quale vero e falso, bene e male sono correlativi, è il maestro conclamato di **Negri**. b) la distruzione del ruolo del docente ridotto a farsi animatore dell'intelligenza collettiva dei suoi allievi piuttosto che dispensatore diretto di conoscenze (e rimando a quanto scrive Roberto **Maragliano**, coordinatore della Commissione tecnico-scientifica del Ministero della Pubblica Istruzione costituita per riformare la scuola, secondo l'attenta analisi che ne ha fatto la prof.ssa Daniela **De Rosa**).

L'eco di queste parole e del nostro convegno difficilmente si amplificherà nel paese. Per contro, perfino nelle vetrine delle librerie di Manhattan, prima dell'abbattimento delle torri, era esposto il libro "Impero" di Toni **Negri**, radicale atto di accusa alle basi stesse dell'Occidente. Nello scontro di civiltà in cui oggi ci troviamo, perchè è uno scontro di civiltà, il vero nemico per l'Occidente non è il nemico esterno che lo assale, ma quello interno, la Rivoluzione culturale che ne mina l'identità e le difese e di cui anche la riforma scolastica e universitaria è espressione. Una menzogna mille volte ripetuta però resta una menzogna e una verità anche isolata e ghettonizzata, resta una verità: e la nostra forza, nell'atmosfera di ipocrisia e di menzogna che ci circonda, è quella, indistruttibile, delle idee vere."

INTERVENTO DEL PROF. GIANFRANCO MORRA DELL'UNIVERSITÀ

DI BOLOGNA SU: "QUALE RIFORMA PER QUALE UNIVERSITÀ"

"Istituzione unicamente europea, l'università ha avuto, nel corso del suo millennio di vita, non poche riforme. Essa nacque nel medioevo cristiano come quel luogo, per dirla con **Ortega y Gasset**, in cui l'anima dell'Europa trasforma l'intelletto in istituzione perchè l'uomo possa vivere dell'intelligenza e a partire da essa (cfr. La missione dell'università, 1930; tr. it., Guida, Napoli 1972). I mutamenti sociali, politici, scientifici e tecnologici ne richiesero più volte una riforma, che sempre avvenne nel senso etimologico del termine: dare nuova forma perchè una istituzione possa adempiere alle sue finalità nel mutato ambiente, senza perdere con ciò la propria essenza specifica. Le università umanistiche del Rinascimento, quelle scientifiche dei secoli Sei e Settecento, quella laico-religiosa dell'Ottocento, massima quella berlinese di von Humbolt, erano cento diverse, ma tutte realizzavano, nella loro diversità, il fine specifico della "universitas"; la formazione della intelligenza e l'acquisizione di una operatività scientifica, per mezzo del distacco intellettuale, della indipendenza politica e della ricerca disinteressata della verità - quel distacco, quell'indipendenza e quel disinteresse, come scrive Hannah **Arendt**, senza i quali non solo non ci può essere università, ma non potrebbe esistere nessuna società civile (cfr. Sulla violenza, Mondadori, Milano 1972).

Eppure, questo altissimo modello di formazione perse gradualmente efficacia a causa dei cambiamenti epocali del XX secolo: la frammentazione del sapere e lo specialismo, il carattere sempre più operativo della scienza in collegamento con la tecnologia di dominio, la nascita di una società di massa che non incorona più la scienza, come aveva fatto la società liberalborghese, ma l'operatività tecnologica. In tale mutata situazione, la ricerca pura diviene meno frequente e il sapere formativo meno richiesto. Lo scienziato si è ormai trasformato in ricercatore e l'accademia in laboratorio, il sapere si fa sempre più settoriale, l'università tende a divenire una alta scuola di avviamento al lavoro professionale.

Per essere più precisi: l'universitas corre il rischio di divenire una pluriversitas impermeabile di mille incommunicabili saperi, in una cultura caratterizzata da ciò che **Weber** chiamava "parcellizzazione dell'anima". Al limite un contenitore di pezzi inidonei ad ogni assemblaggio, nel quale la formazione umana cede di necessità all'addestramento di esperti, col pericolo di produrre quelli che **Weber**, nella sua conferenza *Wissenschaft als Beruf* (1919), chiamava "specialisti senz'anima". Dei due attacchi massicci, da cui è stata investita nel nostro secolo, quello ideologico e quello tecnologico, l'università è sopravvissuta, sia pur ferita, al primo e deve oggi temere soprattutto il secondo. Se, infatti, ieri la contestazione cercava di ghigliottinare la scienza, prima di finire anch'essa sotto la lama, oggi l'a-

buso della ragione scienziata, per dirla con **von Hayek**, rischia di distruggere anche la saggezza e la sua realizzazione educativa, quella università, che ha notevolmente perso la sua funzione critica e formativa, offrendo per lo più degli addestramenti operativi inseriti nel processo di produzione-consumo. Dobbiamo onestamente dire che l'università, se vuole essere utile e attuale, deve offrire anche questo, ma non solo questo.

È in tal senso che appariva urgente una riforma capace di adeguare la università alle esigenze attuali senza snaturarne la finalità propria. Una riforma che andava attuata tre decenni or sono, quando si ebbe quella invasione interna di barbari, che ha prodotto quello sfascio diffuso e profondo che è ancora sotto i nostri occhi. Ora tutti i paesi industrializzati hanno avuto la contestazione, e quasi tutti ne sono usciti con opportuni provvedimenti. Noi siamo ancora sul piano inclinato. E tutti i provvedimenti, leggine e circolari, emanati negli ultimi tre decenni del secolo scorso hanno risolto alcuni problemi parziali e hanno più sovente peggiorato l'insieme.

Bisogna dunque dare atto all'Ulivo di avere tentato di fare qualcosa di più. Che non significa necessariamente di meglio. In effetti la cosiddetta **riforma Zecchino** non è una vera riforma, ma una serie di cerotti con i quali si è preteso di fermare una emorragia. Essa ha legiferato, qualche volta anche utilmente, sulle cose meno importanti, ma non è riuscita o non ha voluto fare quanto era necessario, ossia dei provvedimenti decisi e volti al futuro. Di modo che le stesse novità introdotte non sono state accompagnate dalla eliminazione dei vecchi mali, ma si sono soltanto sovrapposte ad essi e le stesse buone intenzioni della riforma sono state così rese vane.

I provvedimenti rispondono ad una logica ancora burocratica, in una prospettiva più statalista che federalista, più centralista che democratica. La presunta autonomia delle università viene contraddetta da schemi di cornice obbligatori e prescrittivi imposti con mentalità ancora borbonica. Sembra quasi che la decantata autonomia sia stata solo l'atto con cui venivano scaricate sulle università le inadempienze dei politici. Il 3+2 assomiglia ad un vecchio vestito rovesciato. Non poche università si sono messe di buona lena per farne un abito decoroso. Ma questo schema, che poi è tutto da sperimentare, vale solo per alcune aree culturali fortemente tecniche - non può essere generalizzato per ogni facoltà. In tre anni (e con lo scarso bagaglio culturale che ha un giovane al termine degli studi medi) è ben difficile acquisirne insieme formazione generale ed abilità professionale, come pretende la legge. Forse il "tre" è stato soprattutto un modo di nascondere il fallimento dei diplomi universitari promuovendoli a laurea. Lo stesso biennio specialistico, il cosiddetto "due" (che qualcuno con irriverenza chiama "bue"), risulta vanificato dal fatto di essere una semplice appendice di un tre confuso e insufficiente. Il

rischio è che la somma del due e del tre faccia un cinque che avrà i difetti di un tre troppo specialistico e di un due troppo esile. Meglio sarebbe stato distinguere sin dall'inizio il tre e il cinque, in modo da offrire ad alcuni una sufficiente preparazione professionale e ad altri una più adeguata formazione scientifica.

Né la legge dà risposta al dramma più grave dell'università: il mancato accertamento della predisposizione e della preparazione delle matricole ad un certo corso di laurea, al quale possono accedere dai più diversi diplomi di scuola media. La legge si esprime all'italiana: parla di numero programmato e di prova di ammissione, ma poi si contraddice dicendo che la prova non è preclusiva ma solo orientativa. Nulla la legge introduce circa l'obbligo di frequenza - condizione necessaria per l'accertamento dei crediti. Già, i crediti: questo sistema rischia di ridurre il corso di studi ad una sorta di Monopoli universitario e la proliferazione degli organi collegiali finirà per rendere ancor più difficile la gestione dell'università.

C'è da temere che la riforma non riformi niente e che deformi non poco. Altre erano le cose da attuare, con un quadro che lasciasse alle università una reale autonomia. Cose che mancano nella pseudo-riforma dell'Ulivo. Le principali mi sembrano:

1. Limitare il numero degli iscritti, dai quali richiedere previa preparazione e frequenza.
2. Togliere valore legale al titolo di studio, per non privilegiare i meno preparati, data la differenza notevole che c'è tra le varie sedi universitarie.
3. Incrementare la ricerca mediante accordi con il mondo del lavoro e mediante l'introduzione di opportune agevolazioni fiscali, come la deducibilità per quegli imprenditori che sostengono la ricerca scientifica e l'IVA negativa sugli acquisti e servizi da parte degli istituti universitari di ricerca.
4. L'introduzione di regole di mercato nella carriera e nelle retribuzioni dei docenti, superando la mentalità ingiusta, familistica, arretrata e controproducente della casta irremovibile e della eguaglianza di trattamento.
5. L'attribuzione dei fondi per la ricerca con criteri di reale e dimostrata efficienza e non col metodo della pioggerella continua e indifferenziata, che trasforma il CNR in un ente di beneficenza. Solo così sarà possibile evitare la fuga di cervelli da un paese che occupa uno degli ultimi posti in Europa per le spese della ricerca scientifica.

La vera riforma universitaria richiede una diversa filosofia politica. Richiede l'abbandono della strutturazione statalista e centralista, richiede una inventiva meritocratica e competitiva. Nell'epoca della globalizzazione sopravviveranno solo le nazioni che sapranno aumentare la loro capacità di innovazione scientifica e tecnologica. Le nazioni consapevoli che la principale fonte di ricchezza di un paese non sono né i capitali degli imprenditori, né le materie prime, né la forza lavoro, ma quel capitale invisibile per incrementare il

quale l'università è nata. È la ricchezza della conoscenza e della scoperta.

Difficile pensare che la classe politica che ha assistito e anche contribuito alla dissoluzione dell'università fosse in grado di riformarla. Ora abbiamo al potere una nuova classe politica e una vera riforma universitaria potrebbe non essere lontana. Purché i vincitori del 13 maggio scorso sappiano evitare due grandi pericoli. Il primo è quello di ritenere che una riforma sia un puro fatto tecnologico o manageriale, da risolvere con decisioni ingegneristiche e amministrative. Il secondo di pensare che una diversa classe politica possa continuare a servirsi di quei cosiddetti "esperti" di scienze umane (o disumane che siano) i quali hanno dato all'Ulivo i "cervelloni" della catastrofica riforma. Per fare una riforma ci vuole una filosofia dell'educazione. In fondo quella fatta dall'Ulivo era coerente con quel misto di scientismo tecnologico e relativismo morale, cui s'è ridotto il comunismo gramsciano dopo il "suicidio della rivoluzione" (come aveva intuito **Augusto Del Noce**). Se la Casa delle Libertà vuole fare una riforma diversa, dovrà trovare altrove idee e cervelli: in quella tradizione cristiana e liberale, che ha saputo produrre e conservare l'università per oltre mille anni. Altrimenti non farà una vera riforma, ma riformerà solo una falsa riforma, assumendone, forse inconsapevolmente, le funeste premesse ideologiche.

Non si tratta in alcun modo di guardare indietro, ma di collegarsi ad una specifica e incomparabile tradizione culturale per compiere un'opera di aggiornamento dell'università, che non sia banale e insipiente riforma politica. Essa dovrà partire da una realistica analisi della situazione attuale dell'università, che certo non è da tramonto, ma neppure da tripudio. È, la nostra, una situazione grave e pericolosa, che richiede antinomicamente una convergenza tra l'esigenza dell'ora e la tradizione europea. Che significa specializzazione senza specialismo, cultura settoriale che non esclude la cultura formativa, approfondimento che non rifiuta la riflessione unificante o almeno interdisciplinare, istruzione professionale non disgiunta da una educazione dell'uomo, merito senza meritocrazia, difesa della autonomia della ricerca scientifica e potenziamento della tecnologia in costante riferimento alla morale naturale.

Troppo alta è la funzione dell'università per l'educazione dell'uomo e la formazione della classe dirigente perché possa trasformarsi in un inutile parcheggio giovanile o in un banale ufficio di collocamento. Dal funzionamento dell'università dipendono la forza e il benessere della nazione non solo in riferimento alla Unione Europea, ma anche all'intero sistema della globalizzazione economica e culturale. La vecchia disputa tra università di massa e università di élite è ormai superata. L'università del nuovo secolo dovrà essere, insieme, di élite e di massa. Lo avevano capito bene due dei maggiori storici del Novecento. Nella conclusione della sua Storia economica e sociale

dell'Impero Romano (1926; tr. it., *La Nuova Italia*, Firenze 1976, p. 619), Michajl **Rostovzev** si chiedeva se fosse possibile "estendere una civiltà alle classi inferiori senza abbassare il suo livello e senza diluire sino a svilarle le sue qualità". Più recentemente **Fernand Braudel**, all'inizio della sua vasta opera *Il mondo attuale* (1963; tr. it., Einaudi, Torino 1966, vol. I, p. 38) individuava il "grande problema di oggi e di domani" nella costituzione di una civiltà che sappia far coesistere la cultura di massa e quella di qualità.

Queste acute e sofferte intuizioni valgono anche per l'università. Ciò di cui abbiamo bisogno è una università rigorosa e selettiva, che sia aperta a tutti, come vuole il rispetto per l'uomo, ma non sia di tutti, altrimenti non sarebbe università. Lo richiede opportunamente l'art. 34 della Costituzione Italiana, che riserva l'istruzione superiore ai "capaci e meritevoli". Una necessità che vorrei esprimere meglio con il pathos etico di un grande maestro della mia generazione, **Giuseppe Capograssi** "Rendere capaci i giovani (scriveva, nel 1947, in un discorso A proposito del metodo dei corsi universitari), sottoponendoli a tutta un'etica della difficoltà e dello sforzo, dando loro esperienza della fatica che costa la scienza, di sentire la propria responsabilità verso la vita e verso la storia, è forse, qui e ora, la vera, la insostituibile funzione dell'università" (in *Opere*, VI, 129)".

INTERVENTO DELLA PROF. DANIELA DE ROSA DELL'UNIVERSITÀ DI CASSINO

"Poiché non tutti sono ancora al corrente delle caratteristiche della riforma universitaria, su cui anche i giornali hanno mantenuto un silenzio interessato e colpevole, comincerò, delineandone brevemente le modalità, per poi passare a suggerire possibili correttivi.

La riforma prevede che i corsi di laurea vengano organizzati per classi, corrispondenti ad aree scientifico-disciplinari, e non più per Facoltà, che sono state abolite dalla legge 509, anche se si continua ad usare tale più consueta espressione. Le lauree sono di 2 tipi: la prima (L), della durata di 3 anni, può essere conseguita fra 42 classi di laurea; non si tratta, però, come qualcuno pensa, di corsi "di base" o di una specie di "superliceo", come pure è stato detto, perché i corsi devono già avere un carattere "professionalizzante", in teoria si prospetta un titolo di studio subito spendibile sul mercato del lavoro, ma in effetti si ha a che fare con una solenne presa in giro. Tale impostazione ha infatti indotto gli Atenei ad attivare, nell'ambito delle già numerose classi, moltissimi corsi dagli indirizzi più vari e fantasiosi, che insegnano poco e non portano ad alcuna vera professionalità. Questo non basta: i vecchi corsi costituiti da lezioni, seminari ed esami, vengono rimpiazzati da "moduli didattici compatti" per un totale di un certo numero di ore, ripartite fra le cosiddette

"lezioni frontali", verifiche e studio a casa; si tratta di pura astrazione, di misure puramente convenzionali, che rispondono all'idea marxiana di lavoro astratto: in pratica, ciò che vale al fine di conseguire la laurea, è il numero di ore di lezione frontale: 6 ore di essa, cioè, danno diritto ad 1 credito. Ogni anno si devono totalizzare 60 crediti, in totale 180 in 3 anni. Il numero di crediti e dunque di ore di lezione frontale varia a seconda delle discipline, in base alla decisione delle varie commissioni per la didattica (CPD), ma raramente supera, solo in certi Atenei, un massimo di 8 ovvero 48 ore. Dopo ogni dozzina di ore di lezione frontale, si deve eseguire una "verifica" scritta su quanto spiegato, cioè di solito un quiz a risposte multiple. Le discipline sono quasi tutte obbligatorie ed agli studenti resta una limitatissima facoltà di scelta. Il risultato finale conseguito in ogni materia si ottiene operando una media dei risultati parziali (cioè dei voti ottenuti nei quiz) e sono previste una o più prove di recupero. Se lo studente è bocciato, può portarsi il "debito formativo" nell'anno seguente, ma non è ancora ben chiaro come possa rimediare. La frequenza ai "mini corsi" è praticamente obbligatoria (art. 12 della 509) ed è previsto, alla fine dei 3 anni, un elaborato scritto relativo ai contenuti di un settore disciplinare a scelta dello studente. Non è più possibile, ad ogni modo, andare fuoricorso ed una delle ragioni presentate come determinanti per la riforma è stata proprio "la 'mortalità' studentesca (...) per il termine degli studi" (*"Il Giornale"*, 13 giugno 2001, p. 15; intervista al ministro Zecchino); tradotto in termini più chiari: tutti promossi.

Parallelamente alle lezioni frontali sono previste, oltre ad una commissione per l'orientamento, anche commissioni per il recupero degli studenti che abbiano palesato lacune nel test di ingresso, obbligatorio, ma non selettivo, per il sostegno in itinere e per la preparazione dell'elaborato finale. Vi è anche un tutorato "ad personam", un tanto di studenti per ciascun professore, che dovrebbe accompagnare gli studenti a lui assegnati addirittura fino all'inserimento nel mondo del lavoro.

Quanto agli studenti lavoratori, i vari Atenei potranno regolarsi a loro piacimento. A Cassino, per es., essi dovranno certificare tale status, per ottenere la possibilità di conseguire la laurea in 5 anni invece che in 3. Si prevedono, infatti, per loro corsi serali che assegnano crediti ridotti. Di fatto, tutti gli altri impossibilitati a frequentare, dovranno rinunciare o magari seguire un corso in Internet.

La laurea di II livello o "specificata" (LS), di durata biennale, potrà venire conseguita in ben 104 classi, che prevedono discipline davvero specialistiche come, per es., Storia antica, Storia medievale, Storia moderna, Storia contemporanea, sebbene l'insegnamento almeno delle prime due sia stato quasi abolito nelle scuole, o stravaganze come *Politica ed estetica*, *Metodologie per la ricerca empirica delle scienze speciali*, *Metodologie per l'analisi valutativa dei*

sistemi complessi ecc. In campo umanistico sono previste, fra l'altro, *Filologia e letterature dell'antichità* (quanto resta della gloriosa laurea in Lettere antiche), *Filologia moderna*, *Informatica delle discipline umanistiche*, *Lingua e cultura italiana*, *Linguistica*. Vi sono pure *Traduzione Letteraria e Traduzione tecnico-scientifica ed interpretariato di conferenze*, mentre non manca *Editoria*.

Per quanto riguarda l'accesso, "la laurea di base è necessaria, ma non basta. Il candidato potrà produrre anche i requisiti curriculari fissati dalle università. Se non li avesse tutti, potrà 'integrare' i crediti già acquisiti. Quindi dovrà sostenere la valutazione sulla adeguatezza della preparazione" (*"Il Giornale"*, 29/11/2000, p. 14). Tale laurea comporta almeno 300 crediti, ovvero i 180 già conseguiti con quella "di base" più altri 120.

Ad oggi non è ancora chiaro che cosa debba fare chi voglia insegnare, sebbene l'insegnamento, nelle discipline umanistiche, ma anche in altre come *Matematica*, costituisca finora il principale sbocco di lavoro per questi laureati. Poiché, tuttavia, lo "spirito della legge" si ispira all'idea marxiana, già formulata da Stalin, della "formazione permanente", oltre al dottorato di ricerca, le Università stanno attivando con grande lena anche Master di I e II livello, corsi di diploma di specializzazione (DS), corsi di studio interfacoltà ed interateneo, corsi didattici propedeutici per l'ammissione ai corsi di laurea, per la formazione permanente, per l'aggiornamento ed il perfezionamento ed inoltre corsi di preparazione agli esami di Stato, ai concorsi pubblici, di formazione professionale per laureati e/o dottorandi ecc. (cfr. anche agli artt. 3 e 10 della 509). Altro che i passati "diplomifici"! Le università saranno ridotte ad una specie di fabbriche dei più svariati (ed inutili) titoli di studio, in concorrenza con le Regioni, le Province, i Comuni, gli Archivi, il CEPU ed altre simili scuole private.

Per i professori il "carico didattico" sarà assegnato "ad personam" dalle cosiddette "Strutture didattiche", previste per ogni corso, ovvero per la laurea "di base", quella specialistica, il dottorato ecc. L'art. 12 della 509 prevede, inoltre, che "le disposizioni dei regolamenti didattici dei corsi (...) sono deliberate dalle competenti strutture didattiche, previo parere favorevole di commissioni paritetiche o di altre analoghe strutture di rappresentanza studentesca". A Cassino, per es., tale commissione sarà composta da 2 docenti, scelti tra i membri del Consiglio di struttura didattica, dal Presidente di tale Consiglio e da 3 studenti, "come osservatorio permanente delle attività didattiche dei corsi di studio ad essa afferenti". Tale commissione proporrà, tra l'altro, al Consiglio di struttura le iniziative che reputerà atte a migliorare l'organizzazione didattica.

Le strutture didattiche attueranno, inoltre, "forme di verifica dell'impegno dei docenti e dell'efficacia della didattica", né mancherà una Commissione di Ateneo per la valutazione della didatti-

ca, composta da un docente, uno studente ed "un esperto di organizzazione e valutazione della didattica", designato dal Senato Accademico; essa svolgerà il proprio compito "individuando idonei parametri di analisi e valutazione". Si prevede anche di assoldare un certo numero di "manager della didattica". Da quanto ho fin qui esposto appare chiaro come la riforma, che consapevolmente pone le premesse per trasformare le nostre ex Università in comuni autogestionali, frammenti al massimo le conoscenze dei discenti in qualsiasi materia, eliminando la coerenza ed insieme la completezza delle discipline del vecchio sistema. Questo, inoltre, consentiva proprio quella "flessibilità", ora tanto invocata a tutti i livelli, che manca invece al nuovo. Infatti un laureato, per es., in Giurisprudenza, poteva poi trovare sistemazione nei più vari settori del pubblico e del privato, mentre ora c'è da chiedersi che cosa altro potrà fare un laureato, poniamo, in Scienza dei servizi giuridici per operatori giudiziari (Statale). Lo stesso dicasi per un laureato in Scienza della trasformazione del latte (Statale, Agraria), o in Cultura e stilismo della moda (Firenze). Il periodo degli studi, inoltre, invece di abbreviarsi, sarà allungato senza limiti, in quanto la maggioranza degli studenti, c'è da scommetterci, nell'illusione di trovare poi più facilmente un lavoro, continuerà il "percorso formativo" iscrivendosi anche al dottorato, al DS, al Master ecc.

Il Ministro Moratti ha più volte proposto, anche di recente al "Costanzo Show", di riportare a 4 anni la durata degli studi almeno per le ex Facoltà umanistiche, abolendo per esse il 3+2, ma la CRUI è intervenuta tempestivamente a frustrare le buone intenzioni del Ministro, adducendo il motivo, già più volte ripetuto, dell'impossibilità di tornare indietro. Pare che la Sinistra abbia anche minacciato di indurre gli studenti a fare ricorso al TAR, in quanto essi si sarebbero iscritti ad un corso di 3 anni, mentre si vorrebbe ora obbligarli ad una frequenza di 4.

D'altronde è necessario salvare tutto il potenziale culturale e scientifico della nostra nazione e non soltanto una parte di esso: il pericolo di produrre, per es., ingegneri che non sappiano costruire case ecc., non è meno grave di quello di letterati analfabeti o di giuristi totalmente ignari del diritto. Gli studi universitari, inoltre, non hanno solo lo scopo di preparare dei "tecnici", cosa che peraltro il sistema scaturito dalla riforma non è in grado di fare, sopprimendo di fatto le nozioni necessarie, ma anche quello di formare una classe dirigente, dotata di una certa comune cultura ed apertura mentale.

Da più parti è venuto il suggerimento di dare agli Atenei una libertà ancora maggiore nel delineare i cosiddetti "percorsi formativi", ma questo sarebbe un rimedio peggiore del male, poichè in tal caso le Sinistre, a cui aderisce, per ideologia o opportunismo, la maggioranza dei professori e che dispongono di potenti organizzazioni sia sindacali, sia studentesche, si troverebbero totalmente

padrone del campo. L'unico modo, dunque, di far fronte ai guasti della riforma, anche alla luce del pervicace atteggiamento della CRUI, dominata dalla Sinistra, appare quello di mantenere, accanto alla novità del 3+2, i vecchi corsi di laurea. Per fare questo basterebbe un emendamento alla presente legge di riforma, né gli Atenei dovrebbero fare nulla di nuovo o di più, in quanto i vecchi corsi sussistono ancora accanto a quelli della riforma Berlinguer-Zecchino per gli studenti iscritti negli anni precedenti alla riforma.

In tal modo, fra l'altro, si realizzerebbe davvero quella pluralità della cosiddetta "offerta formativa", che è stata la scusa della riforma stessa, e si darebbe ai giovani che vogliono imparare sul serio ed avere una visione organica del loro campo di studio, un'autentica possibilità di scelta.

Il vecchio sistema, se produceva i fuoricorso proprio perchè era ancora davvero impegnativo e completo, ha pure fatto fiorire illustri studiosi e scienziati noti in tutto il mondo; è sicuro, invece, che il nuovo porterà solo all'ignoranza ed al caos, alla fine di quella "razionalità occidentale", oggi non solo tragicamente attaccata dall'esterno, ma insidiata anche e soprattutto dall'interno, dai guru del marxismo cognitivo, che è il vero ispiratore della presente riforma".

INTERVENTO DELLO SCRITTORE RINO CAMMILLERI

Il dott. Rino Cammilleri commenta il discorso del preside Angelino dicendo di invidiare chi sa parlare correntemente latino: lui si limita a godere il gustoso latino di Asterix e di Donaldus Anas.

Dovendo parlare della scuola non sa da quale parte incominciare al di là della polemica contro chi ha fatto scivolare la scuola tanto in basso.

Ha insegnato per 15 anni nella scuola statale, coinvolto in una sperimentazione, in un Istituto Tecnico negli anni '78/'80 a Pisa, dove erano andati a finire i sessantottini che non erano riusciti a conquistarsi una cattedra all'Università. A proposito di sperimentazione improvvisata racconta che, poichè nel suo curriculum universitario figurava un esame di sociologia, gli fecero insegnare "sociologia sperimentale" in un Istituto d'Arte dove il corpo insegnante era diviso tra "insegnanti di lima" (disegno ed arte) e qualche isolato "insegnante di materie umanistiche", tra i quali però c'erano alcuni sessantottini agguerriti che erano riusciti a monopolizzare il collegio secondo l'antica arte giacobina descritta in "Meccanica della rivoluzione" di Augustin Cochin. Quelli che non erano abituati ad usare la lingua come una spada, ma usavano solo la matita, stavano in un angolo intimiditi, anche perchè i primi avevano molto tempo da perdere e, essendo generalmente senza una famiglia regolare, potevano tirare in lungo le sedute dei colleghi fino a 5 o 6 ore di fila. Perciò avevano deciso di

introdurre la sociologia di cui però conoscevano soltanto il titolo. Quando però si accorsero che tale insegnamento veniva impartito al di fuori delle loro ideologie, incominciò la guerra contro il malcapitato Cammilleri con la solita tecnica: ragazzi sobillati che uscivano di classe quando entrava il professore il quale non aveva altra possibilità che di mettere a verbale la propria indignazione. Alla fine dell'anno però fioccarono i 60/60 ai ragazzi protestari, per meriti politici. Benchè poi il C. fosse passato ad insegnare diritto ed economia, diede le dimissioni dopo 15 anni, pur affrontando la sorte e lasciando uno stipendio fisso, per vivere da libero professionista con guadagni precari, ma senza esaurimento nervoso per una lotta scolastica quotidiana.

Ora constatata che, purtroppo, la scuola ha continuato ad andare di male in peggio e che ora la cosiddetta "controriforma" tende a muoversi nella medesima direzione. È perciò pessimista sul futuro della scuola, perchè non può galleggiare una barca dove non sai più dove mettere le toppe. In fondo le grandi riforme che in Italia hanno funzionato furono la Casati del 1861 e poi la Gentile che sostanzialmente la DC non toccò nel primo dopoguerra (dopo i primi guasti operati dal Bottai nel 1939 n.d.R.). Nel primo dopoguerra tutto funzionava come prima: disciplina, preghiera, grembiolini col fiocchetto ecc. alle elementari. Tutto quello che funzionava rimase intelligentemente in piedi. Conclude dicendo che una scuola di Stato può funzionare soltanto se c'è un regime che la sostiene come nell'800 era quello dei liberali, quando presero il potere, sorretto da una ideologia. Solo un regime può attuare una scuola con una sua coerenza, ma quando non c'è una ideologia egemone avviene il disastro. Purtroppo nel '68 i DC non avevano né una religione né una ideologia religiosamente vissuta, come quella del PCI e come avevano avuto i Liberali nell'800.

Cominciò così il tentativo di pluralismo ideologico che alla fine è stata la ragione dello sfascio, sicchè la scuola è diventata un colabrodo pieno di pezze sovrapposte, perchè nemmeno i sinistri ebbero la forza di prendere tutto e di fare una scuola del tutto alla sovietica, scuola che a modo suo funzionava. Paradossalmente il dott. C. conclude che si dovrebbe fare un referendum per abolire il Ministero della P.I. (ora diventato MIUR), come si fece per il Ministero dell'Agricoltura (risorto poi *mutato nomine* all'italiana), baraccone napoleonico creato da un liberalismo giacobino e irreformabile.

Pessimisticamente afferma che non vede le premesse, perchè si possa convincere il Ministro a ripristinare la serietà che aveva la scuola gentiliana, anche perchè questo baraccone dispendioso tiene bassi gli stipendi e fa diventare insegnanti chi non ha trovato altro lavoro.

Il preside Anzini commenta osservando che quella del dott. Cammilleri è una evidente provocazione, perchè per mettere l'accento sulla necessità di superare questo stato di cose (i cicli sono lo stato

finale della riforma marxista) adesso bisogna voltare pagina e distruggere ciò che è sbagliato per ricostruire.

LE MOZIONI

A questo punto si propongono le due mozioni sulla scuola e sull'Università e la discussione si fa animata. Vi partecipano i soci: Camizzi, Calderini, Cisotti, Damiani, De Rosa, Fantecchi, Franciosi, Di Muccio, Graziano, Leanza, Loforti, Manzoni, Morretta, Moruzzi, Pellegrinelli, Valeretto, Veggio.

La prima mozione viene approvata a maggioranza (un voto contrario), la seconda all'unanimità.

Elezione del Consiglio Direttivo

Il presidente Orlando Fico presidente della Commissione elettorale, legge il verbale della votazione e vengono proclamati gli eletti a far parte del Consiglio Direttivo del CNADSI come è indicato a p. 12.

Proseguono gli interventi dei soci:

il prof. Gabriele Del Sette da Livorno sostiene che va messo in discussione il mito della scuola di massa. La sinistra da 50 anni diffonde il terrore della dispersione scolastica, mentre in Italia manca un serio percorso di avviamento professionale, per cui siamo costretti a ricorrere a mano d'opera specialistica extracomunitaria con i relativi effetti collaterali. Auspica un potenziamento dell'istruzione classico-umanistica e respinge in toto la modularizzazione degli insegnamenti che comporta il rischio della manipolazione specialmente in storia che è la base della nostra identità nazionale. Si domanda se la scuola pubblica abbia finalità a livello formativo, istruttivo, educativo oppure a livello custodialistico. La scuola americana, a cui punta la sinistra italiana, è sostanzialmente una scuola di assistenza alle classi sociali più disagiate. Da noi chi insegna nella scuola elementare, vive una situazione di ingestibilità, perchè queste classi sociali disagiate hanno bisogni elementari: dalla mensa, all'igiene, alla cura della salute. Sono popolate da minori che spesso provengono da non-famiglie. Propone una robusta cura dimagrante per il Ministero che deve diventare soltanto Ministero dei docenti. Recentemente sono stati immessi dagli Enti locali ben 87.000 fra bidelli, ATA ecc., tutto personale che va ad ingrossare le file della macchina buro-sindacale e fa dilatare le spese a detrimento dei docenti, con la dispersione delle risorse in mille rivoli. A proposito delle "figure obiettivo", osserva che dopo l'annuncio che sarebbero state smantellate, poi è subentrato soltanto un fragoroso silenzio.

Il prof. Rubino domanda: perchè c'è il plagio ideologico? Ormai siamo tutti dentro un ciclo dal quale non sappiamo venir fuori. Propone pertanto, che si istituisca un albo professionale, per togliere di mezzo i sindacati. In secondo luogo che, come avviene all'estero, gli insegnanti siano pagati dalla collettività

e possano insegnare sia in scuole pubbliche sia in scuole gestite da privati. In questo modo forse si riuscirebbe a garantire l'art. 33 della Costituzione, che dice: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento".

Il prof. **Zelger** propone il problema di recuperare il merito e la competenza sia a livello di docenti sia di alunni: così si risolverebbe gran parte degli altri problemi. Osserva che la diminuzione degli anni di scuola è un male minore rispetto alla soppressione o manipolazione dei contenuti. Esorta a non essere pessimisti perché bisogna dar tempo al nuovo Ministro di riflettere. Bisogna invece tentare di comunicare le nostre idee con tutti i mezzi disponibili: TV, stampa ecc. Bisogna anche reagire con forza in tutti gli spazi possibili. Attualmente ancora chi la pensa diversamente dalla sinistra nella scuola è discriminato. Bisogna invece avere la forza ed il coraggio di esporsi: solo così si riesce a rompere il muro di omertà e connivenza che c'è, anche nelle famiglie e nell'ambiente sindacale: chi la pensa come noi talvolta è un po' debole. Nutre perplessità sull'autonomia scolastica, date le grosse conflittualità tra le scuole che rivaleggiano tra loro a scapito del contenuto. Qualche preside giunge a dire: "se siamo troppo severi i ragazzi scappano in un'altra scuola". Questa non è serietà. La conflittualità talvolta sorge anche nei riguardi degli Enti locali; ad ogni modo è urgente ripristinare il merito e l'impegno dei singoli docenti ed alunni.

L'insegnante Maria Pia **Pellegrinelli** afferma che il disastro della Scuola Elementare è dovuto alla mancanza del rapporto educativo a causa della pluralità di insegnanti e delle troppe ore di lavoro per lo scolaro nei Moduli, ma ancor più nel Tempo Pieno. Questa seconda organizzazione è ancora peggiore in quanto lo scolaro rimane nella scuola tutti i giorni per otto ore, mentre con i moduli i pomeriggi sono ridotti a due o tre la settimana.

Ora, ciò che si legge nella mozione n. 1 dopo la correzione, è praticamente quello che aveva sostenuto a suo tempo l'On. Aprea: eliminare soltanto i moduli lasciando il tempo pieno, mentre l'unica possibilità positiva è il "Modulo Stellare" come era stato scritto in precedenza nella mozione n. 1: docente responsabile coadiuvato da insegnanti specialisti.

La mozione n. 1 era stata formulata in modo corretto, mentre, aggiungendo la frase che si vogliono eliminare i "Moduli", si sottintende che potrebbe rimanere il "Tempo Pieno": ma questo è già in atto, soprattutto qui a Milano, per cui la nostra mozione non chiede nulla.

La verità è che sarà molto duro abolire il tempo pieno perché gli insegnanti attuali non vogliono più la "responsabilità" della classe: infatti parecchi presidi, che hanno capito la distruzione del bambino nel tempo pieno, vorrebbero iniziare ad attuare i "moduli stellari", ma non ci riescono per il rifiuto degli insegnanti perché il T.P. è nato proprio per gli insegnanti contro i bambini.

Ora, parecchi genitori si sono resi consapevoli del disastro di questa scuola tutta a T.P., ma non sono in grado di reagire, perché gli insegnanti vogliono andare avanti così a lavorare a turno senza "responsabilità" pensando solo a salvare se stessi. (non è colpa loro!).

Il prof. Giancarlo **Moruzzi** afferma di aver sperato in un cambiamento della situazione dopo le elezioni politiche, ma i balbettamenti del nuovo Governo dopo il G8 lo hanno deluso, e prosegue "siamo in tanti ad essere delusi dall'insipienza della classe politica, vecchia e nuova".

La Scuola non è un'azienda: la proposta del Ministro P.I. sull'aumento dell'orario di cattedra (24 ore settimanali!) la dice lunga sulla scarsa conoscenza dei problemi dell'insegnamento da parte di chi dovrebbe essere competente. È una proposta che, oltre tutto, offre ghiotte occasioni alla Sinistra per fomentare malcontento, cosa in cui essa è maestra. Ha avuto occasione, trent'anni fa, di svolgere servizio di cattedra per 23 ore settimanali, ed era pesante! Adesso che ha quasi sessant'anni non ce la farebbe proprio più. Tenere una classe implica un grande dispendio di energie psicofisiche, se si vogliono impegnare gli studenti in attività proficue e non si è in cattedra a leggere il giornale. Provare per credere! Piuttosto, si ad un moderato aumento dell'orario di cattedra (20 ore al massimo) e via tutte le riunioni inutili, i verbali ecc..., sì anche a qualche straordinario (pagato!) per assistere gli studenti.

Un principio che il nuovo Governo farebbe bene a riaffermare (se potrà e vorrà) è quello per cui l'utenza scolastica non è solo una clientela da soddisfare e che lo studente, per arrivare al termine del corso di studi deve avere non una sufficienza "globale" (esempio: otto-nove in italiano, filosofia, ecc., con vistose lacune in matematica, chimica e fisica), ma deve piuttosto raggiungere un *minimo sufficiente su ogni disciplina* del corso di studi intrapreso.

Gli effetti dell'andazzo culturale attuale erano ben visibili quando i mezzibusti delle varie TV parlavano del "virus" del carbonchio, mentre ben si sa che non di virus si tratta, ma di batterio. Ha sentito i rasserrenati interventi di due parlamentari dell'area governativa e pensa: dobbiamo dare loro fiducia, o, per caso, non si vogliono anestetizzare gli insegnanti per spennare meglio l'oca senza farla strillare? La tanto decantata autonomia, per sue vicende ed esperienze personali, gli sembra piuttosto un cedimento dell'autorità dello Stato di fronte ai piccoli potentati ed alle mafie locali, soprattutto nelle scuole di provincia. Diamo poi una spallata per far crollare il castello di carte del mito della "cultura" di sinistra, autentica spazzatura fatta passare per oro colato, finché non trova coraggiosi contraddittori. Infine, a margine del Convegno, ha assistito malinconicamente all'azzuffarsi dei dotti su qualche paroletta di una mozione e su questo o quel distinguo, richiamati invano dall'ottimo prof. Anzini. Vorrei richiamare tanti volenterosi colleghi alla massima "Primum vivere, deinde philosophari!". Siamo una categoria inguaribilmente priva di senso pratico, portati a far dell'accademia su delle inezie, quindi faci-

li prede di politici e sindacalisti furbi, agguerriti e senza scrupoli.

Il Preside **Anzini** chiude il Convegno ringraziando tutti i presenti e auspicando che si possano fare altri convegni anche in altre località d'Italia.

* * *

Per esigenze di spazio siamo stati costretti a rimandare al prossimo numero gli ottimi interventi dei soci prof. Aldo **Morretta** da Salerno e del preside Guido **Ange-lino** da Occimiano (AL) ben noto per la sua perizia nell'usare il latino all'impronta come lingua d'uso.

Se i nostri poco illuminati politici non si fossero affrettati a bandire il latino dalle scuole medie inferiori, avremmo ottenuto due risultati importanti:

- 1.) i nostri ragazzi avrebbero dovuto riflettere a fondo anche sull'italiano e non si dovrebbe assistere al penoso spettacolo di un semianalfabetismo di massa;
- 2.) il latino avrebbe potuto sostituire in larga misura l'inglese nei rapporti internazionali, come dimostrano gli *Acta Apostolicae Sedis* con scorrevoli e comprensibilissime dissertazioni sui più svariati argomenti.

R.C.

IN MEMORIAM

L'8 luglio 2001 alla veneranda età di 93 anni ci ha lasciati Sua Ecc. Mons. Arrigo **Pintonello** già Cappellano Militare sul fronte russo e dal 1953 Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia (in seguito Onorario).

Accordò al nostro CNADSI la sua benevola amicizia fin dall'inizio sostenendo la nostra azione con la parola e con l'esempio. Lo ricordiamo con commossa gratitudine.

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione
(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ **L. 50.000**

sostenitore _____ **L. 80.000**

cc. postale n. 57961203

I NUOVI ELETTI

Consiglio Direttivo (15 membri)

Anzini pres. Manfredo (Verona)
Bottai pres. Clelia (Firenze)
Calderini prof. Rita (Milano)
Camizzi prof. Corrado (Parma)
Cisotti prof. Univ. Virginia (Milano)
Damiani prof. Franco (Venezia)
Fabbri pres. Giuseppe (Venezia)
Fantecchi prof. Elisa (Milano)
Franciosi prof. Filippo (Padova)
Iacono prof. Gianfranco (Milano)
Leanza prof. Antonino (Milano)
Manzoni prof. Giuseppe (Milano)
Melotti Boltri sig. Clementina (Pavia)
Tagliaferro prof. Duilio (Trieste)
Veggio prof. Leonzio (Verona)

Probiviri (3 membri)

Bronzino pres. Innocenzio (Legnago)
Gargantini Grabini prof. Luisa (Milano)
Mainardi prof. Pier Maria (Cremona)

Revisore dei Conti (3 membri)

Bianchi Robbiati dott. Adele (Milano)
Calderini prof. Sandra (Milano)
Antonucci sig. Mammola (Verona)

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XXXIX - N. 2-3

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Ariberto, 21 - Milano



"Associato all'USPI Unione
Stampa Periodica Italiana"